Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

L´ Alcibiade Fanciullo a scuola Di Pietro Aretino - Cod. Durlach 186

Pallavicino, Ferrante

[S.l.], [17. Jahrh.]

urn:nbn:de:bsz:31-261526

Visual Library

Durlach
186

BADISCHE
LANDESBIBLIOTHEK

Baden-Württemberg

Durl ~~370~~ 186

(1)

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

(2)

BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

(3)

BADISCHE
LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

(4)

BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

(5)

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

(6)

(11)

L'ALCIBIADE FANCIULLO A SCOLA

Di Pietro Aretino

G. H. HOFBIBLIOTHEK KARLSRUHE

A CHI LEGGE.

Li antichi Filosofi, ò lettore, nell' insegnare ai loro Discepoli l'uso di belle lettere, incomminciavano da bel principio, à cacciarli la loro scienza, per lo buco di dietro, E dicevano loro, che in modo tale, sarebbero riusciti perfettamente

dotti; quando per questa vita, riceves-
sero la virtù dei loro Precettori.
Ma, se mai il mondo è stato pro-
digo di vitii nelle Scole, hora si può
chiamare co'l Non plus ultra. E' ar-
rivato, a termine dico, che può dir-
si, Teatro d'opprobrii, Scena di vitu-
peri, e Albergo di tutti e vitii; i Pre=
cettori in questi templi, osservano l'
istesso uso de gl'Antichi nell'insegna-
re a fanciulli. E se haverai di ciò
osservato, da molti haverai inteso dire
che dall'ingordigia del Maestro nell'
infondere le sue Scienze nel Discepo-
lo, e per fretta, li hanno il più del-
le volte, rotto il Ricettario.
Tu dunque, mentre leggerai Scola
d'Alcibiade, conoscerai il modo

per far perfetti nelle scienze i tuoi figlioli, levandoli da' Maestri di Sodoma: E vivi felice.

Di M.V. a i Maestri di Scola.

Udite ò voi Maestri babuassi,
Che la scienza per lo cul cacciate
A Fanciulli da Scola, et mai non fate,
che riponer ne l'Ano i vostri spassi?

Pitagorici, infami, Radagassi
Vi vuo chiamar, che con vostre sfacciate
Maniere ogn'hor in Tondo vi mirate,
Come se'n Vulva non vi fusse chiassi!

Sentite il gran Maestro, arcipoltroni,
Che scuopre homai vostre poltronerie;
Onde, taglievi il Cazzo, ò Buffaloni.

Che se sentite un Putto in allegrie,
Che dica cazzo, ò ver dica coglioni,
Se fate in cul intrar tal villanie.

ALCIBIADE
fanciullo a Scola
D. P. Aretin:

Era il fanciullo Alcibiade di quella età appunto, in cui la natura industre, con piacevoli scherzi, sotto sembiante divine, confonde con maraviglie amorose il sesso feminile. E di donzella tal era forse al' hor Ganimede, quando hebbe forza di tirar Giove dal Cielo in terra, per rapir lui dalla terra al Cielo. ~~ca~~ è termine questo trà gl' huomini, e trà gli Dei: Archivio di tesori inesausto, in cui ogn' un ritrova quello, che nelle delitie d'amore più si desia. Bersaglio glorioso di due Prospetti, all' un de quali corrono a gara le fanciulle anhelanti;

all'altro precipitano Idololatri, e
riverenti i più dotti e li più savii.
Talera dico all'hora, quando dal pro-
vido Consiglio de suoi Tuttori, fu desti-
nato alle Scole. Eletto a sì fortuna-
to offitio, fu tra molti Filotimo.
Questo d'età virile, venerabile d'aspetto
e di maniere; con tal misura aggiusta-
va l'opre della mente, e del senso,
che con incomparabile prudenza, e
providenza, si rendea grato; sapea
trasformarsi con tutti: e nell'in-
fonder soda, e profonda dottrina ne'
petti altrui, mostrava, che ne have-
va vera intelligenza dell'operare.
I principali d'Athene, ambivano
di commetter alla sua fede, di soggio-
gare al suo impero i più cari pegni
dell'anime loro; le sue imagini vi-

tratte al vivo dalla natura, i suoi
dolcissimi figli. Havevano la sicurta
da gl'Eventi ne gl'altri: la certezza
della sua fama. Gia non era in quel tem-
po, chi degnamente tra Giovani saper-
se, che non havesse bevuto nella fonte
limpidissima di questo gran huomo.
A questo dunque, fu condotto Alci-
biade, e con modi di libertà civile
egli n'hebbe il possesso Magistrale.
All'apparir di questo novello Sole,
la bellezza di tanti altri Fanciulli
che quivi erano languì, et perse il
suo lume, e la stima come fanno
le stelle nell'aggiornarsi. Diana
trà le sue Ninfe ne' boschi, non è così
conspicua, e riguardevole. Ne Venere
apportò tanto splendore, di gratia ne
Regni Aigij, come fece questo, all'hora in

quel loco. Egli, con leggiadra e agile dispositione della Persona; con moto regolato, e spedito, mostrava non moversi ad altro fine, che per aprir i cori: per impossessarsi dell'alme. I crini inanellati ridotti in forma di fiori, cadendo con ordine distinto, sopra le spalle, facevano scorno nel paragone alla Porpora, all'Ostro, & all'Oro. Gl'occhi rinchiusi nel Vello di due ciglia, inescava sotto il Regal Padiglione delle palpebre vergate d'avorio, e di Rubini, di color cereo, illustre di proportionata grandezza, maestevolmente grati scoccavano più dardi d'amore a riguardanti, che non prendevano imagini da gl'oggeti, ch'essi miravano. La fronte di maestà spatiosa, mostrava un sereno celeste, nella più bella aurora

di primavera. Le guancie miste di Cinabrio, e di latte in un ritondo Ovato, e ben pieno asperse di Ligustri e di Rose, superavano le vaghezze de gl'ameni Giardini di Tempe.
Il Corallo animato, che in quelle labbra divine rosseggiava con giusta tempra havrebbono (potentissima calamita d'Amore) attrato a i baci le statue inanimate, e gli havebbe data l'anima, e vita con essi. Le Perle Orientali, che ordine di dorica Architetura, spotendeano in quella bocca divina, lambite vezzosamente da un purpureo ristretto lenguino, invitavano non le Api a trarne favi di miele, ma i Dei del sommo Cielo, a pigliarne Ambrosia di Paradiso; e a cavarne materia di cera, per uno de gl'eterni loro gloriosi fuochi:

onde haverebbono fato scorno alle stelle.
Il naso, che a giusto profilo scendea maestevole sopra la bocca, ornamento pregiato del viso, compimento di vera bellezza, simbolo de più gradite parti redundite, e per se stesso mirabile, e nel mistico sembiante augurale, con cavi di artificioso, e vago intervallo, con ricoleto cinto di piccioli arginetti di latte, sin' all'estremo del labbro superiore dava non mediocre decoro all'eccelso della sua gratia. Ne il candidissimo collo, riceveva oltraggio nella comparatione dell'altre membra ignude; già che pieno ritondetto, e vermiglio, non longo, ne dimesso; vergato di vene rivali, era convenevole base alle sopra humane fatezze del viso. Le mani corrispondenti al resto, attilatamente ripiene,

longhette, morbide, e con deti tor-
natili, davano inditii espressi di po-
ter hor trattare soavemente l'armi
d'amore; ma più mature e più forti
gli stromenti fieri di guerra.
Le altre membra ricoperte dall'in-
vida veste, che con opporsi al desiato
sguardo, davano occasione, e arra
al più cupido senso di contemplar-
ne i penetrali; e d'immergersi più
tosto con l'opre, che con il pensiere
non cedevano punto alle sudette, anzi
con regolata simetria, se ben ad altro
uso, ed altro diporto ciascuna di
esse in qualche modo, alle predette
corrispondeva: Il petto alla fronte.
I pomi alle guancie; Il genitale al
naso; Il giardinetto alla bocca, Il

mento all'ombelico; i piedi alle mani;
le coscie alle braccia; il profilo dei
volto al ventre; e il colore ai colori.
Ma la gioia inestimabile di questo
tesoro, era l'angelico della favella;
Egli con voce tanto soave exprimeva
prontamente i caratteri delle pa-
role, con pause così ordinate termi-
nava i periodi del ragionare, che
a guisa di sirena incantava gl'ani-
mi di dolcezza, non per privarli
di vita, ma per tormentarli viven-
do, d'amore.
All'aprirsi di quella bocca celeste
s'aprivano stupide et amaliate le
bocche de' circonstanti, e salavano
l'anima, per dargli più grato albergo
con l'anima sua, l'humana favella

di articolate note, hà forza in-
superabile di vincer anco le bestie
e far sensati i sassi; come s'allude
ingegnosamente d'Orfeo e d'Anfione.
La lingua d'angelico sembiante è ful-
mine, ch'abbatte i cori: catene, che
in pregionia d'amore, fa perpetui
legami dell'alme. L'habito puerile
con toga contesta di varii fiori
co'l vivace de colori brilanti par-
torir a le maraviglie, che dalle nubi
rugiadose apporti a i raggi di Febo
apporta nova apparente solo alle
menti de gl'huomini idioti. Il riso
modesto è giocondo era il tesoriero
delle gratie, nontio fedele d'amore
et giardiniero de gaudii. La gratia
dono immortale di Dio come non

conosciuta da i sensi, non explica-
bile dalla voce, così appresentata
alla mente l'atrahe con soavissima
volontà, la fà captiva; & non im-
piamente idolatra: & vigilando con
questo divino impronto le bellezze su-
preme di humane le rende celesti, e
divine. Questo nuovo Cupido: questo
Angeletto del Paradiso consegnato
da suoi tuttori al Maestro fu
da lui con maniere civili tirato
dagl'altri in disparte; e doppo ha-
verlo cupidamente mirato gli
parlo in questa forma.
Al aspetto vostro regale, alla
gratia vostra divina gentilissi-
mo mio fanciullo, si piega con
prontezza & humilta non ordi-

naria l'animo mio; et se all'ardente mio desire tirato a' più intimi offitii da i meriti nostri risponderà il vostro volere constraordinarie prove saranno effetti di maraviglia, quasi che dal mio informarvi et dalla vostra capacità si vedranno non degenerate. Vi prego pertanto dall'indole elegantissima, che mostrate, ch'io più affettuoso, che Padre, più sollecito ~~que~~ che Precettore inserirò nella vostra retentiva semi non usati naturalmente di dottrina feconda e dilettevole. & il vigore, che per dovuta riverenza inferisco ne petti de gl'alteri fanciulli, al primo arrivo di essi in voi siano arra di confidenza et di piacere.

Ecco honestamente vi bacio, eccovi
il pegno del affetto mio della vostra
libertà: Non appariscono mai tanti
~~fiori ...~~ colori nell'Iri-
de, ne si orna di tanti fiori un Pra-
to a mezzo Aprile di quanti s'orno-
rono le guancie del Fanciullo in
quel atto. Here, come che il rigi-
do naturalmente dispiace, et il
piacevole aletti, et lenisca con
aprir il tesoro delle sue gioie gradi
cortesemente l'affetto del Precettore.
E fuggando il timore, che ingombra
le menti de Putti novelli ne prin-
cipii delle loro scole, ne concepi pen-
sieri liberi e confidenti. Non man-
cava tra tanto la diligenza del
Maestro, ne men la prontezza

Del Fanciullo a i douuti offitii di
Scola, ma erano per lo più privati
e in stanze separate da gl'altri.
Così conveniva a i dissegni, all'inte-
resse, all'impresa del Maestro. Già
il Bolzone ch'haveva riceuuto nel
core dal impeto incomparabile
di Cupido con influssi incomprensi-
bili in affiato era germogliato,
e cresciuto tanto sproportionatamen-
te davanti, che se non gli dava il
trapianto nel ameno giardino del
Putto lo tirava fino alla morte. Per
castigo, che nelle sue compositioni
tal hora meritava il fanciullo
gli dava soavi baci il discreto
Precettore. Ecco soggiongendo in un
tempo, come s'insegna a pari vostri

gentilmente. I Schiaffi, e le battiture agl'altri con transformatione di maraviglia dal maestevole del vostro viso si risolve in amorosi baci. Così riceve il dovere de vostri meriti, il discreto de vostri costumi. Gradi-telo dunque ò figlio, non vogliate degenerare dalla nobiltà de vostri Antenati: Non macchiate l'anima vostra regale col sordido di vilissima ingratitudine: ribaciatemi anima mia; al che pronto l'amoroso Fanciullo feriva, e sanava insieme le piaghe del tratitto Maestro con baci ch'apportavano morte di dolcezza immortale. Non sono (soggionse il maestro) baci d'amicitia

leale, e sicura quelli, che quasi forestiero, e nemico non si ricevono dentro la bocca: gli amici si conducono in Gabinetto. La lingua primiera baciatrice vuol entrare nella bocca de chi è fedelmente baciato. Ivi è il suo albergo quello è il suo fine baciando. Contentatemi figlio; date compimento non manchevole all'opra, sporgetemi quella lingua divina; Ecco Ecco la prendo.

Risospinto si alquanto adietro a questo novello assalto il fanciullo, divenne pallido e tremante. Il maestro purrincoratosi alquanto, non temete, ripigliò figlio, che

non offende la lingua in bocca; e
ben causa di ruina tallhora, quan-
do baldanzosa oltre i confini del
giusto scorre di fuora. L'eloquenza,
che dalla mia dottrina attendete,
investigabatti con diligenza da
vostri Tuttori, apparecchiatavi con
fedelta da me è impossibile con-
seguirla se non fia la vostra lin-
gua congionta alla mia. La ra-
:no porge industria alla mano; la
mente alla mente, e alla lingua
la lingua. Accostatevi, accostate-
vi, o mio caro tesoro, e presolo
nel instesso tempo nel seno le pa-
role erano accompagnate e pre-
venute anco dai i fatti. Hebbe
pienamente quanto bramava

si raccolse al hora tutta l'ani-
ma sua nelle sue labbra, ne altro
era la sua vita, che un bacio: e
se dal fragante spirito del fan-
ciullo, che soavissimo spirava
nelle sue viscere non fosse il spi-
rito del maestro stato risospinto
al suo loco, al suo offitio restava
realmente e sangue, e estinto.
Ma per riferir i particulari
cari distinti manca l'intelletto
e la lingua. Anzi cedendo la
penna al suo carico per adesso
lascia l'incarco de così alti
misteri all'altra mia penna viva,
che da se stessa gravida del concet-
to, che gli diffonde la mente, &

il desio soavemente anhelando, e di
battendosi in mille modi si raffigura
il fatto, & ritrahe al naturale senza
parole la contentezza del fortu-
nato Maestro. Piu oltre si esten-
deva il desio: non erano i baci
il termine del suo dissegno, non solo
~~[illegible]~~ nuncii e foriesi, ma sono
trombe, & incentivi d'imprese piu
gloriose. Pur in essi si ferma il corso dell'im-
prese amorose; l'amante ne resta con
modo amarissimo tormentato, et
uccisso, non altrimenti, che se ad uno per
longo digiuno famelico gli si mostri
vicino il cibo, gli si conceda leggiermen-
te gustarlo; ma se gli neghi il suffi-
ciente, o necessario alimento. Hor
sopra questo spasimava il maestro, qui-
vi era rivolto ogni suo sforzo in

questo importante negotio rac-
colto, languiva in ogni altra sua
attione. Di questo parlava figuramen-
te il giorno, si sognava continua-
mente la notte: parevagli ardua
l'impresa; pericoloso il tentativo;
di scandalo, e vergogna l'esecutione:
e tutto era niente rispetto a suoi
martiri a suoi tormenti. Anima
inescata da vezzi di vidente e
legiadro fanciullo è furia agitata
nell'inferno; se non è moderato l'ar-
dore dalla speranza se non è final-
mente refrigerato e fatto sano
dalle opere. Attende dunque op-
portuna l'occasione al disegno,
e in loco di corregere e castigar il
fanciullo de falli, lo regala de doni
grati e honorevoli. Gli gradisce

ne sorride, e ne gode il fanciullo a-
moroso, e ben trattato; ed egli at-
te solo al varco l'abbraccia, se lo
stringe al seno; e più agile d'un
falcone e più presto d'un baleno
per le più intime parti ignude scor-
re con l'avida mano. Si contorce
un poco il fanciullo con atto sdegno
setto, sì che negando aletta, e con
un misto ne dava rigore all'appeti-
to, condimento el diletto: ne ribut-
tava in fatti, mentre il maestro
ricercava il morbido solidetto di
quei beati pomi celesti con fughe
e tratti spediti nel brilantino s'in-
gravadi sava di modo, che con deside-
rio eccessivo, e vano concepiva e-
ternità felice, e piena nel transi-
torio. Durò il piacevole gioco, fin che

sturbato da affari importanti, fu sforzato desistere: ma restò così giocondamente stupido, che solo a questo pensiero intento cessò dai consueti essercitii. Levò le ferie per molti giorni, e mostrava nel placido sereno del suo sembiante d'aver gustato de quei profondi misteri celesti, che non è facile a gl'huomini esplicarli. Il che era vero del modo, ma non del essenza del fatto. Già era dovitiosissimo di queste gratie; ne trovò mai fanciullo così restrò nelle sue scole, che vinto dalle sue humane et cortesi maniere, non si rendesse vinto nelle sue brama; non gli concedesse quanto bramava vincolo di scambievole benevolenza; condimento delle fatiche scolastiche; scientia fecondissima, e sicura d'indubitato profitto.

Ma quanto la bellezza d'Alcibiade s'estolleva in eccesso sopra degl'altri tanto i diletti seco sarebbono sopra a gl'altri di gran longa maggiori. Tendeva intanto l'agitato maestro al ultimo fine; si risolve con ardire. E ardore invincibile godere il più dessiderato dolcissimo frutto d'amore. La trattabilità del putto l'affida: l'ardire suo proprio gli fa saldissimo scudo. Et ardore lo sforza, e induce. Il glorioso seguente dunque l'esorta, che accelleri il consueto venire per i serviti di scola più importanti, per non ricever disturbo dalla scarsezza del tempo. E pronto per compiacerlo il fanciullo pur prima, che s'appresenti non ritrova riposo il Maestro. Siede à mensa, ma si beva ad ogni boccone, passeggia mangiando, ad ogni batter di piedi corre al balcone, alla porta:

chi è colui che passa? chi parla? chi è venuto? sempre addimanda, conta i passi che s'imagina far il putto; gli par troppo tardi: gli par d'esser schernito, onde perde la baldezza del favellare. Tien fissi i lumi a terra, e fatto di color cinericcio quasi dispera del concepito bene. Stima passata l'hora sebben non era di gran tempo arrivata, quando ecco all'improviso il fanciullo suscitò il quasi moribondo maestro. Godono i Tuttori di Alcibiade di questa sua pronta diligenza; e gli par miracolo non ordinario, che un fanciullo di quell'età sia più sollecito delle scole, che del cibo. Commendano e in alzano con encomii al cielo il che estro fanno argomenti di sovrani profitti del fanciullo. E se ad alcuno cadera

in pensiero altri Zeli, altro desio, la buona fama del Precettore gli s'opponeva, ne lasciava, che si dasse il consenso all'imaginatione. Giunto (come hò detto) il fanciullo alla casa del maestro egli, che ansioso l'aspettava sopra la porta, presolo in un tratto per la mano entrato in casa, e regalatolo di soavissimi frutti, lo condusse al solito nella sua camera: e con ardir eccessivo, corri ai consueti abbraciamenti, senza mostrarne alcun sdegno il fanciullo. Non gia si ferma quivi il Precettore, ma con la man tremante senza alcun argomento di parole vién discoprendo le parti ove s'annida amore, ove era drizzato il terzo de suoi piaceri: ove voleva sacrificare il suo sangue per holocausto alla dolcezza. Mentre stette in un segno da

poterssi prender indifferente, da poterssi
connumerar tra bezzi non recalcitrò
ponto il fanciullo, ma quando lo vid-
de gionto a tale, ch'era chiarissimo il
dissegno del Chastile Sciavone: Che già
haveva accostato il cannone per batte-
re, e entrare nel Forte, alterato in fac-
cia, e nella voce, con gl'occhi pregni
di lacrime et di sdegnoza. Io non credea
(così disse) che pretendesse tant oltre; che
haverti pensieri di cose indegne: che la
gravità, che mostrate nel aspetto ar-
disse di profanar la pudicitia dè fan-
ciulli honorati, commessi alla vostra fe-
de, soggiogati alla vostra disciplina.
Il fine da chi ne manda è che appren-
diamo dottrine, e virtù civili e morali.
Non che diventiamo Bardassi, se voi
ci insegnete questo chi ne riprenderà;
Chi darà essempio a gl'altri se ad un'

huomo dell' età vostra, e conditione tale, sta bene commettere di questi errori, che si deve concedere Giovanni? a quelli che per età, e stato diverso è permesso il Venere più libero? fatte queste cose con gl'altri putti? e se ciò è vero, che dicono i Padri loro? a quali pericoli vi esponete? in somma non voglio acconsentirvi. E ciò detto, co'l volto alquanto sdegnoso, non già che mostrasse estinta la pietà, ne meno impetuoso si tolse da gl'abbracciamenti del Maestro: e senza uscir dalla camera si pose seco in altri famigliari discorsi: talche ravivò la quasi estinta speme del maestro; e tanto gli scoperse di confidenza, che s'arrischiò di parlargli in questo modo. Alcibiade mio dilettissimo figlio perdonate all'ardire del vostro amantissimo maestro non

affligete chi riverente vi adora; non
hà da esser fuggito, e abhorrito, chi con
termini sviscerati di confidenza vi ac-
carezza. Gl'amici e gl'inimici si distin-
guono con questi segni: questi si fuggono
e si fuggano quei si accolgono e s'ab-
bracciano. Amore saettando i cori
non discerne nè conditione nè età, nè
sesso. Il vostro aspetto divino ritrat-
to nel più interno de l'anima mia
ha quivi preso forma vitale, e fattosi
signore del mio afflitto core. Qui ti-
ene il suo seggio, e impera, si che l'a-
nima mia esule dal suo albergo si
è ritirata nel vostro; e non discernen-
do il suo sès da suoi affetti opera
amorosamente con voi, nel modo,
che farebbe seco medesima. Amore
vibrando lampi di foco da vostri bell'
occhi fù primo, ch'impresse in mè

l'imagine vostra, e infiammandola
la transferì così viva nel vostro seno.
che misero è dentro voi, e voi non
sentite gl'incendii miei; il freddo del
vostro core s'oppone, anzi riflettendo
gl'ardori gli fà così intensi, che se
nel fonte del vostro bel giardinetto
non troverà rifrigerio mi vedrete
in breve ridotto in cenere; e sarete
pur homicida e paricida se chi con
ardor misto d'huomo e di Padre in
varii modi senza misura vi ama e vi
brama. Non vi recate a vergogna
haver per fedel amante il vostro
Maestro, che la nobiltà della vostra
nascita si ricompensa, e adegua in
parte dalla fama del mio sapere,
dalla prerogativa del mio carico.
La divinità del vostro bello supplicata
dal frale del mio desio per

operar alla divina non hà da esser
se non clemente. I belli condescendono
alli preghi degl'huomini: e all'humil-
tà di questi risponde la gratà di quelli.
Venere fù goduta da Anchise, Diana
da Endemione, l'Aurora da Titone, le
Ninfe da Pastori, e da Silvani. Ecomi
prostrato avanti la vostra maestà; a-
spetto sentenza inapellabile di vita
o di morte. Presolo subito per il brac-
cio, humanamente il fanciullo (non
vogliate gli disse) farvi dishonore-
voli a vostri confidenti: io non
m'oppongo a vostri desiri, perche non
cognosca i vostri meriti, perche bra-
mo il vostro tormento; non sono nato
di Tigre Hircana, non hò il core di
pietra; ne l'anima senza sensi; ma l'ho-
nestà si vergogna; le leggi, et la na-
tura lo prohibisce. Però temperate

i vostri ardori, restringendoli a ter-
mini più angusti, e più discreti: pren-
dete quello, che lecitamente, e con
voglia prontissima, vi concedo: i baci,
gl'abbracciamenti, il tatto indiffe-
rente, e gl'altri vezzi ve li concede-
rò cortesissimo sempre: ma non
pensate ad altri effetti più oltre.
Respirò all'hora il sbigottito maestro
e assicurandosi, che non fosse per pro-
ceder avanti i sdegni conceputi
dal fanciullo, restò grandemente con-
solato con indubitata speranza,
che con più duri assalti, con più ma-
turo consiglio, haveria al fine espu-
gnata la Rocca, e nelle guerre d'amore
haveria trionfato di dolcezza, e
eretti Trofei di gloria; e per non man-
care ai motivi, e alle obligationi

presenti, tiratosi in disparte gli fece
un volontario sacrifizio di sua mano.
Era solito in simili accidenti dar l'al-
ternativa alla commutazione degl'og-
getti, senza venire a questo atto da
manuale; ma non parendoli, che nel-
la sembianza d'altri si effigiasse ap-
parenza alcuna al incomparabil
bellezza di questo fanciullo, fece pronte
le mani a questo officio, trattando con
l'imaginativa l'essenza del suo rive-
rito nume. Era a questa sola impresa
con ogni spirito accinto; ogn'altra cosa
haveva posta in non cale; il tutto ha-
veva a nulla, eccetto, che di ridurre
alle sue ultime voglie il fanciullo: Un
giorno dunque, s'affidò di parlargli li-
beramente in questa forma. È atto
di persona ragionevole, Alcibiade
mio dilettissimo, fare o restar di fare

cio, che gli piaccia con regole ragionevoli:
e se voi sete tale, come chiaramente
in ogni vostra attione si vede, ditemi vi
prego, qual cagione vi move ad esser
inesorabile, e crudo nel ultimo bra-
mato al vostro amantissimo maestro,
che se bene in quel passato conflitto ac-
cennaste alcune cosette, io non gli
posi mente con attentione, ne stimo,
che procedessero da animo riposato,
e che parlasse su'l sodo. Desidero dunque
saper da voi la causa vera de così dura
repulsa, l'occasione fatale del mio mo-
rire; e se altro non habbia, che il voler
vostro, offenderò me stesso per non
offender voi; e senza più molestarvi
sarà la vostra bellezza homicida dell'
esser mio, sarà la vostra spada il mio
dolore, e mi morrò tacendo. Non è il

mio volere cagione del dolor vostro (dilettissimo Precettore, signore Alcibiade) troppo sarei dishumano, troppo discortese e ingiusto; altre sono le cagioni patenti e secondo ch'io penso insuperabili: le quali perche non crediate, ch'io finga voglio rammentarle ad una ad una: la prima a quel, ch'io sento da huomini peritissimi, che nelle mie case conservaro con i miei maggiori, è vitio questo nefando abbominato dalla natura, e contra natura lo chiamano. Lo vietano le nostre leggi; l'abhorrisce Pallade nostro nume singolare in Athene; e narrano che i Dei prendeva castigo col foco, col solfo, e col bitume, d'alcune città macchiate di questo fallo, si che ne restarono estinte e somerse: e per memoria del fatto si credono ancora ivi i luochi sulfurei con albori, e frutti in apparenza vaghi, entro però siano pieni d'hor-

vide faville, e di cenere, vestigie del-
la seguita vendetta di Dio. Xè che le
pene temporali siano metà al castigo.
mà, che nell'animo separate si esser-
citino pene incomprensibili eterne?
non volete, ch'abhorritea? che mi spa-
venti, e fuga?, e voi, come non temete
queste minaccie? come v'avvischiate
a si fatti pericoli? liberatemi da questi
dubbii, o abbandonate l'impresa, e il
pensièro. Ohe, vezzoso fanciullo re-
plicò il Precettore, se l'intelletto vo-
stro: fosse capace de misteri, tanto
importanti, vi discorrerei su il grave
e vi farei conoscere, che queste gioie
celesti sotto velame d'horrore si cela-
no da giuditiosi, per non accomu-
narle alla Plebe, per non darne
dovitie a ciascune: le cose pretiose

Sono pregiate per esser rare; le cose sacre
Sono venerabili, per esser recondite: Se i
Fiumi corressero di latte, e di miele, sa-
riano meno stimati, e più vili il latte
et il miele di quello, che sia l'acqua. Gli
vogliono i Politici per bocconi di riser-
va, per salvaticine di pregio; per
frutto vitale, e unico; ma per non
mancare al dovere vedrò d'aprirvi
e habilitarvi la mente al possibile,
e procedendo ordinatamente farvi ca-
pace, e intelligente del tutto; veniamo
pertanto ai particolari da voi proposti.
E primo, che questo sia vitio contro na-
tura, è una allusione ridicola ampli-
ficata da gli statisti: ne per
altro in effetto, che essendo nelle
donne posto il fiore contro, overo
posto all'opposita parte della
Fica, che natura chiamano, all'uso
di quello, hanno detto contro natura. Non crediate

pero, che si dica natura la sua perche
sia più naturalmente desiderata del
fiore; ma solo perche da quella nasce
l'huomo: e il nascere dagl'intendenti
si dice natura: hor che questo soavissimo
diletto non habia da chiamarsi, resta
contro natura il dittamente stesso delle
leggi di natura, chiaramente lo dimo-
strano: sono naturali quelle opere, a cui
la natura ci inclina, de quali preten-
de il fine e l'effetto. se dunq. è natu-
ral l'inclinatione veder de bei fanciulli,
come sete, voi contra natura? e se
l'istessa natura non fà cosa otiosa
ne vana, non communica per non for-
nire, havendo poste bellezze nei fan-
ciulli che eccitano i cori ad amarli,
e riverirgli, hà da lasciar gl'amanti
sospesi in aria? hanno da esser per
nulla? otiose? inutili? Ciò nò og-
getto dilettevole adeguato al desio, che

che tendendo al suo bene, hà per ultimo il compimento. Non hà l'istessa natura inserto amore trà piu simili? hor non hà maggior somiglianza co'l maschio fanciullo l'huomo: che il maschio con la donna; l'haver a fanciulli dato sembianza di Donzella, all'aspetto non hà insinuato, che si converta l'uso in un altro uso? Non è ella, e le sue cose tutte di maggior valore, e più degne, se a più usi s'adattino; perche così estimata la mano che vien detta Regina de gli stromenti del nostro corpo, se non perche è in molti usi spedita: perche s'applicherà ad un sol uso, e sordido quello, che applicato in altre regole, fa beati gl' huomini: perche questa gentilissima parte: a cui per testimonio d'honoranza, gli hà conferita la sua propria figura il cielo. Servirà solo a cose

imonde e servili? No, No, che quello
fù condimento, per farlo più saporito,
e più grato; e per ciò i bocconi stessi
di quelle parti de gl'altri animali
ridotti ad uso di cibo, sono più soavi,
e più dilettevoli al gusto; la fica ha-
vera dunq. l'uso de l'orinare, ed ar
dolia, e questo vago fioretto amoroso,
gli cedeva nelle prerogative; e ser-
viva solo in loco di vilissima e im-
monda latrina. Stimate voi la natura
così improvida? e forse invida al vostro
bene? impoverisce ella, nelle delitie
nostre? gli si rubba cosa: ch'ella non
voglia? se il tutto ha fatto per noi,
il tutto a sua gloria, e ragionevole, che
si goda da noi. Chi non si serve de suoi
doni, la disprezza; chi non mette in
essecutione le sue inventioni si disnatura,
egli diventa ribelle, onde merita d'esser
tolto di vita; ella ne somministra il piacere,
perche godendo noi, la celebriamo per cara

provida, ricca e cortesissima madre.
queste cose dissuase dai sapientissimi Spartani, hanno ridotto a leggi, quel che la natura con muto parlare, n'addita.
vogliono dunque, che ciascuno degl'
huomini, elegga un fanciullo per suo
amoroso; e duri l'amor legato fin che
il fanciullo sia in fiore, poi si com-
muti in un altro più giovanetto: sopra
questi Cardini, hanno la stabilità del-
la loro antichissima inviolata Re-
publica; questo è il vero legame di be-
nevolenza, e di amicitia. Chi manca
a questo instituto, è giudicato nemi-
co della sua Patria, e di se stesso. Hora
(soggionse Alcibiade) a qual fine son
create le donne, se in suo loco con mag-
gior diletto (come voi dite) possono usarsi
i fanciulli, che faranno le misere?
forse una farà offitio di maschio, e l'
altra di femina? overo inutili al mondo,
si levaranno dal numero de viventi, ò per

a guisa di tante bestie serviranno per mere schiave; e in altro conto, che d'esercitio donnesco: e i fanciulli nasceranno da i Putti: ò aspetteremo un'altro Prometeo che ne formi di terra? o nasceremo de denti di Dracone, come si favolleggia di Cadmo. o dalle foglie, o da sassi come narrano di Deucalione, e di Pirra. Alcibiade mio (rispose il Maestro) voi non attingete a pieno; varii sono gl'appetiti ne gl'huomini; potentissimo de quali, e communi a tutti i viventi è il generare, e produrre altri della sua spetie, per mezo di cui l'eternità non concessa ad alcuno de mortali, si conseguisce nella natura commune; questo desio per tanto è bastante, che non pongano in oblio le donne, che non si facciano serve che se gli conceda il tributario diletto di Venere. Ma che? forse sempre si pren-

dono, ò devono prendere i piaceri amorósi per generare: s'haverà d'haver tanti figlioli, quanti diletti carnali: son follie lontane dal vero sentimento, e dal giusto; poiche la donna è fatta gravida, si è conseguito il fine per lei: e essendo ella divenuta madre dell'huomo, si riscote dalla viltà di servaggio, et concorre di qualità con esso. Ne mancano di quei, che più a loro che a fanciulli inclinano, il che accade per due cagioni; una che la natura provida, acciò non vadino in abbãdono, dando inclinatione verso loro, a molti le fà partecipi del suo amore; e quando si conseguisse il fine di generare; l'altra è questo vano timore, chè conceputo ne gl'animi della plebe;

con gravidanza d'horrore partorire effet-
ti di violenza e di tormento, potriasi ag-
giongere ancora, che la tenacità d'amore
riceva stabilità nell'oggetto amato. Sva-
nisce con la pueritia il bello, e il grati-
so de putti; dura più longo tempo
nella donna e se in ciò fossero eguali
sarebbono poco meno, che in scluse in
tutto le misere. E in vero che questo so-
lo è manchevole in sì fatti diletti
de fanciulli; ma è eccitamento al
desio, sprone al ricompensare co'l
spesso, e col intenso il fugace, e il
breve. Chi dunq. s'affatica immu-
tabile nell'amar un soggetto per
non restarne privo più facilmente
s'appiglia alle donne. Se la na-
tura (disse Alcibiade) non prohibisce
quest'uso, onde avviene, che essendo

ella l'istessa, e più pura se gl'animali
non gl'inclina per quanto si vede a
questo? Alcibiade mio bene voi sete
a ponto fanciullo; ditemi di gratia:
havrete voi apparecchiato un convito
d'ugual conditione per un prencipe,
e per una persona privata? non
certo: volete dunq che i brutti concor-
rano in un segno medesimo di piace-
ri con gl'huomini. Se sono inferiori
di statura, di senso, e di fine; come
non saranno ineguali nelle opere?
e se in ciò, con gl'huomini concor-
ressero, non doverebbono concorrer
nel resto, onde havrebbono Città,
ville, Case, arti, Magistrati, Leggi,
e Tribunali: e non sarebbono Bruti,
ma republica d'animali ragionevoli;
se dunq la natura industre, diretta

ne suoi affari, da intelligenza non erran-
te, ha sopra tutti prodotto nobilissimo l'huo-
mo a portione di lui, hà da donargli il
resto: ò, che sarebbe manchevole, e discorte-
se. Concede ad essi viver d'un medesimo
cibo, e se l'huomo non lo variasse nella
continuata abbondanza, resterebbe bi-
sognevole, e lasso: a questo appetito del
gusto, risponde nel suo essere l'incita-
mento del tatto, e se quello per un
sol cibo resterebbe famelico, questo
per una sola spetie di dolcezza ve-
nerea, saria povero, e mendico: e
come vi pare, che potesse chiamarsi
cortese, e magnanimo colui, che ad
un sol cibo abietto, e vile, havendo
copia, e divitie del tutto: bella pro-
videnza de alma Madre, che a suoi
più cari figli, conceda solo quello, che
liberamente hà concesso a i conigli,

e alle mosche. Ma se vi dicessi anco, che per insinuar questo esser suo effetto, e non semplice elettione, o capriccio del nostro arbitrio, haver l'istessa natura, quasi scherzando, postone imitamento, anco nei brutti! Ma non sapreste rispondere: è ben vero però, che per essere le bestie de sensi men delicati de gl'huomini, non sono le loro operationi colmate di diletto dalla connoscenza, perciò ne pienamente conoscono questi beni; ne così ardentemente, come gl'huomini i bramano: gli riescono però a misura della loro conditione; non mancano alcuni di essi a se stessi: Il Gallo vuol tributo da pellegrini Galleti, il maschio della Pernice, fà guerra con l'altro de l'instessa spetie, e di un sesso, per conseguir questo fine; il vinto nella pugna si fà tributario, e soggetto

al vincitore: non usa seco altre armi,
che l'amorose, altra vendetta, che di
far dolce. Il Cane emulo tra tutti gli
animali dal giuditio dell'huomo, con-
corre seco in questa attione: Il Leone
fatta gravida la Leonessa prende in
suo loco i Leocini. ~~Il~~ I Dolfini non
contenti de l'uso de i lor dolfinetti,
con senso più alto si voltano ad a-
mar i nostri fanciulli; un di essi
invaghito dell'aspetto, e della voce
armonica di bel Giovanetto Arione,
più humano degl'huomini, mentre
dall'impietà loro fù precipitato
nel mare, dalla clemenza di questo
fu riportato al lido; Un altro nei
lidi della famosa Partenope, con
ossequio fido, e amoroso, per spatio
di due miglia, longi la riva del mare

conduceva, e riduceva un suo amato fanciullo, sicuramente dalla sua casa alla scola, et dalla scola alla Casa; alla conformità di cui voleri, ripose in un tempo il fine della vita; e hebbero commune il sepolcro, e gl'Elogii. L'isteiso accadè in Verisa, terra di Rhodi, ove altra vita di gioia, non era in un Delfino, che la conservatione corrispondente, e cara di bramato Fanciullo; Serviva il Delfino al putto per animato fratello, che senza periglio del fluto, senza fatica de remi, schifando la perfidia de i venti, felicemente a i renni, era assequito agile, e vegolato il moto a suoi gioverili diporti; E egli prontissimo a i piaceri della discreta bestia, refrigerava i suoi ardori, che avampavano in mezzo all'onde. Un huomo sopra gl'altri s'innalza, per

haver più virtù, e manco bisogno: e quello è più simile a Dio, che da se stesso è più sufficiente di proveder a se stesso. Chi languisce è infelice; chi non sa aiutarsi è inetto: se dunque nel deside-rio de Putti non trovasse l'huomo ri-medio, non sapesse estinguer l'ardore, che libertà che ingegno, che industria saria la sua; infelicissimo, e vile sopra tutte le bestie. Lasci l'impresa, e il pensiero di amargli rispose Alcibiade e si toglierà l'occasio-ne di penare. L'amore, Alcibiade mio, non è in nostro potere, e molto meno il desistere d'amare l'oggetto amabile, che all'occhio, e indi alla mente si rap-presenta; attrahe con incomparabil violenza l'anima de chi lo mira; Egli descrive i beni, che indi s'acquistano, l'accende finalmente di voglia, e l'in-namora; Che se non beve al fonte del conceputo diletto: se ivi non s'attuffa,

e s'immerge, resterà arso, e ridotto in cenere. E perche fragga il desiato Nettare di dolcezza a suo gusto, poco importa, se il vaso, onde s'attinge, sia quadrato, o ritondo; Talche, chi distinguer volesse, non potrebbe: Chi può non dovrebbe; chi voule non può; e chi vuole e può, non hà sensi. Che le leggi d'alcuni Popoli, come voi dite degl'Ateniesi, lo vietano non è che ogni se stesso non sia buono. Aggiustano costoro le leggi a suoi interessi: non sottomettono gl'interessi al giusto: sono a beneplacito delle donne, a compiacenza di esse, perche non restino neglette, e estinte. E de qui prendono forma di convenevole, che è bastante protesto, per formar Dogmi, e Statuti. L'apparenza di giovar ad altri, massime a chi è inhabile, e soggetto; hanno così fatti ordeni, riguardi piutosto a gl'interesse di Stato, e di Politica

che a dittami della ragione, all'inclinatione della natura, anzi sopra questa maledetta ragione di Stato gran parte delle humane leggi, e le Religiose se stesse si fondano: tal che, alcune di loro execrabili sono dal sciocco volgo stimate venerabili, e sacrosante ~~Vangi~~ S. Vangii habitatori del Equinotio, hanno per legge indubitata e infallibile, che Dio Creator e conservator universale del Mondo, habiti solo seco, il resto degl' huomini sia abbandonato da lui, siano retti dalla fortuna e dal caso, anzi, che non più possa, ne voglia Dio di quanto possa, e voglia il suo Prencipe, qual è stimato da loro il secondo Dio, fuora de suoi confini non è ne verità ne lume: e tanto oltre presumano, che reputando maledetti tutti gl'altri, d'altra setta, non

solo cosi sono eletti da dio, ma quasi Pa-
troni di lui: Onde a lor voglia stimano,
che seco conversi, sino al lor fatto, e al lor
gusto si sottoponga, e con racconti ridicolo-
si, e puerili, lo fanno hor amante, hor
nemico, hor comico hor buffone, e hor
leggiadro. I Sciti, che si ammazzino
tutti i nemici della loro fede; che sia divina
l'occisione; Che l'anime separate, habbi-
no bocca, e cazzo, che mangino, e fot-
tano, come fanno le bestie. I Tar-
tari, che si tenga per lecito il chiavare
la madre, le sorelle, le Figlie, il Fra-
telli, e anco con le bestie; L'uso però
tra maschi è concesso dalla legge de
più civili nationi, da Persi, da Medi
da Indi, e da più degni de nostri Greci.
I Caldei, hanno un dio da poco, super
stitioso, volubile, inconstante, crudele
e di poco giuditio, et pure queste leggi
prepongono nell'osservarle, e crederle
l'honore, la robba, e la vita; Vi paiono

elle giuste? Anzi irragionevoli, e pazze, rispose il fanciullo Alcibiade. Non dimeno, ripigliò il maestro, canonizzate dall'uso, stabilite dal timore, e autenticate per vere, non meno dalla simplicità de Creduli, che dalla severità de chi Regge, sono per giustissime mantenute. Ma veniamo hormai al nostro proposito: A quali de nostri Dei prestiamo piena fede, a Giove Rè degli Dei, e degl'huomini: non ha egli rapito Ganimede; Hor se gli fatti degli Dei, sono per essempio, e imitatione degl'huomini, come è prohibito a noi ciò, che essi insegnato con l'essecutione; fù a Giove lecito usar la forza, era Dio, il suo divin volere è misura di giustitia nell'operare a noi, che non habbiamo l'imperio sovrano, siano in loco di forza i preghi: fia, che i voleri de sordi pieghino al consentimento uniforme.

Apollo non godè di Ciparisso, e di Giacinto. Hercole de Ylus; e Cupido non è per altro maschio, e fanciullo que per mostrare l'amor principale, esse di fanciullo, e per l'amor feminile è Venere, che non hà armi ne foco, se non le prende ad impresti-do da suo figlio. I Putti dunq hanno il primo scettro in amore, le Donne autorità delegata, e dependente; tanto dunq è lontano dal vero, che questo sovrano diletto sia abhorrito da gli Dei gli sapparecchino castighi atroci, quanto è longi dal giusto, che fosse gastigato un servo per essequir gl'ordeni, e gl'essempi del suo signore e a voi sarà credibile la ponto, come studiate dire che il sole di notte si rinchiuda in un Bossolo della Luna. Coloro a quali per loro privati interessi, è parso cietare questo diletto, stimando che li giuditiosi s'opponessero al vero, che le sue leggi fossero a ratione neglette, il

caduco delle lor positioni, hanno cercato fulcire nel immutabile dell'apparente autorità di Dio: ove è manco di vero, ivi s'apportano più giuramenti: et per far credibile il falso si meschiano le cose profane con le sacre. Svirne la mente pura, con l'atrocità delle pene, e de tormenti; la riverenza verso Dio, è inserta naturalmente ne i petti di ciascuno, perche è egli cagione, e anima eterna, essentiale del tutto, dando l'esser, e la conservatione con intimo ilapso a viventi, gli lascia impressi vestigii di conoscenza riverente: perciò o più, o manco, sempre, o frequente è riverito e temuto. Hora sopra questa base appoggiano i savi legislatori de loro leggi; e divulgando esser volere degli Dei, quello, che è motivo de loro caprici, danno credito a i decreti, prontezza all'essecutione; horrore a pensar l'opposito: e

facendo imbever questa lor dottrina co'l latte; usato quanto il cibo, si fà ferma inseparabile dal Alma. Onde molti son più pronti a privarsi di questa, che di quella: in questa maniera Numa; con questi artifici Licurgo: con tal pretesto Solone e gl' altri più celebri, e più famosi divulgorono e stabilirono le loro leggi, e il Regno. E spetialmente questo ultimo, che co'l congresso ostentato di Dio, signoreggiò sicuro di popolo discorde, numeroso, e ribelle: Egli con matura prudenza gl'effetti ordinarii della natura, riduceva ad opre miserande di Dio: le ammetteva ai ponti de suoi Decreti, e ne haveva facile la credenza da gente simplice idiota, e servile. Se Dio è sempre Dio immutabile, e sapientissimo nell'opre di giustitia e di clemenza, onde nasce, che hora non punisce quel fallo? e forse egli diverso da quello, ch'era? e mutato d'opinione?

hà forse timore di noi? o pure distruggera l'opra del mondo, ch'egli hà fatto. Se l'Horologio hà il moto dalle Ruote, e dalli contrapesi, che gl'hà dati l'artefice, sarà difetto d'esso Horologio, che batta l'hore a questo tempo, ò in un'altro le inclinationi sono contrapesi datici dalla natura, e da Dio, chi segue quelli non s'allontana da i proprij principij non fà contro l'institutore! hor veniamo al particulare dell'alusione di quelli lucchi sulfurei; che credo a voi, come a gl'altri di mente imbelle, sia di magior vigore di ciascun'altro argomento. Trovasi dunq tra i Confini dell'Arabia, e Soria per natural misura de gl'elementi per incognito influsso del Cielo, a benefitio singulare de gl'huomini un Lago immenso, di odorifero Bitume che val a vendere i corpi incorruttibili nell'arte di medicina: nella contestura de

Navili, e in altri usi innumerabili importanti; gli cede ogn'altra materia: La crassitie lo rende innavigabile, e senza fluto: la temperie lo dimostra adusto, e arsiccio: e con un misto di pingue aereo è esca attissima al foco. L'aria ambiente participando per la vicinità de suoi accidenti d'intempestivo calore, di molle troppo terra, infiammata, anzi abbruccia i frutti degl'Albori, che gli renda convenevuolmente maturi: onde si possono più propriamente dire, e chiamare escrementi di focosa materia, che frutti legitimi della terra. Quindi dunq passando il predetto legislatore, el suo essercito, addimandato dal ignorante volgo di quelle, da loro non più vedute maraviglie, delle strane qualità di quelle acque, di quel colore, del ardore, e col resto hebbe felice occasio-

sione di tesser favola leggiadra, e opportuna a suoi fini; e era in quel tempo in stretta necessità di farlo: onde s'ascriva a prudenza più tosto politica, che a temeraria menzogna. Era il suo esercito, quasi più di donne, e queste dal viaggio fatte deformi, e noiose: talche erano più atte a conservar la continenza, che per sfogar la libidine, i Soldati pertanto rivolti con ogni ardore al uso commodo de putti, si dimenticavano totalmente delle donne: il che conosciuto dal savio Capitanio e considerando, che in breve il suo imperio sarebbe estinto, o almeno non sarebbe successo ne suoi posteri, se con la generatione non si resarcivano i defonti, prohibì l'uso de putti; e aggionse esser ordine expresso di Dio; e che perciò in quel loco haveva co'l solfo, e con il foco sommerse cinque Città; e che quelli erano i vestigi della divina vendetta: a questo

urgente bisogno de tempi, con questa vaga allusione provvidde, e fece leggi contro l'uso dilettevole de fanciulli il discreto Legislatore. Che se nelle sue schiere fosse stato abbondanza de l'uno, e de l'altro sesso, vana saria stata la legge, ne esso l'haverebbe fatta. Anzi i suoi Posteri nella Regia Città vicino ad un loro famosissimo tempio, edificorono publiche Case alli fanciulli per questo effetto: E ne fù capo il più saggio, il più pregiato di quella natione; et è pur cosa notabile che di tanti diligentissimi famosi e universali Scrittori de nostri Greci, non vi sia pur uno, ch'habbi fatto mentione de cosi strano, e portentoso caso. Forse (rispose Alcibiade) perche essendo costoro del humor vostro, non volsero per loro interesse toglier questo diletto a gl'huomini co'l spaventarli. Non è ~~veri~~ verisimile (Figlio) quello, che voi oppo-

nete. s'havessero creduto esser un flagello divino questo diletto vietato, e punito da Dio al cui Impero ogni cosa soggiace; come per non cader nel suo sdegno e per non esser stimati rei d'un tanto fallo. O almeno (se tanto havesse potuto l'ostinatione) per serbarlo solo a se stessi co'l spaventar gl'altri in un tempo, s'haverebbono fatti giudicar pii; e si haurebbono posto in possesso sicuro di questo Impero: perciò, ne haverebbono empiuti i volumi, non che le carte, e i fogli: il che è più agevolmente da credersi, che alcuni di essi preposero la vita al vero, e furono di costumi integerrimi, e osservantissimi del giusto. perciò dunque non ne scrissero, perche non vi era alcun fondamento di verità, sopra la quale la loro scrittura si stabilisse. Anzi l'autor di questa inventione, parendogli esser troppo rigore di porre in precetto quel, che haveva inventato per amplifica-

tione, e per terrore nelle sue leggi scritte
non dice, che per l'uso simplice de fan-
ciulli, fossero le predette Città sommerse
ma perche erano impie, crudeli, avva-
re, rapaci, violenti: e che l'ultimo della
loro ruina fù la violenza, che volsero
usare a gl'Angeli; e così mancò poco
che non ritrattasse con questa limita-
tione quel, che pareva di voler vietare
del tutto: fù dunq castigata la violenza
~~che volsero~~ non il piacere; la crudeltà
non l'amore; l'inhumanità non gl'am-
plessi; dico però, alludendo alla favola
non al successo. E in vero la violenza
è fiera homicida dell'anima, consiste
questa in esser clemente, in esser libera;
chi dunq a questo s'oppone, la disnatu-
ra, e l'annulla: però anco alle publi-
che meretrici è pena di vita usar violenza
o sforzo; se ben nel resto son meretrici mer-
cenarie, e vilissime. Dove dunq è commune
e uniforme il consenso ivi bandita la vi-
olenza; e vi entra amore, pace natura-

lezza, e incentivo di lode: è tirano l'huo-
mo violente; questa violenza è abhorrita
dalla natura e da Dio: l'assenso è da l'
uno, e da l'altro gradito; e nelle leggi
pure del predetto Duce, e esposte da persone
stimate, da quella gente sapientissima di spirito,
e di profetica intelligenza, vi è espresso un
decreto, in cui uno di essi singularissimo,
che vantava, e era creduto haver commer-
cio con Dio, minacciava castighi, per i delet-
ti del popolo: e quando gionge all'uso dei
putti, non si lagna egli di questo; ma
rimprovera per sceleraggine quella, ch'hab-
bino lasciati i Fanciulli della loro Natione
per gl'Esteri. Et pueris alienis adheserunt;
Dice egli rimproverando. Se è delitto il
lasciarsli, è dunq. merito, e atto virtuoso il
seguirli; e dovendosi prima l'amor ai suoi,
che a gl'estranei: abbandonnar quelli, per
questi, è contro le leggi della natura. Talche,
riprendendo egli mischiarsi con altri, vuole,
che si usi con i proprii. Ma se le leggi hu-

mane, fatte da chi si voglia, si riducono
alle universali, infallibili di Natura,
trovarete più tosto ordinato, che pro-
hibito l'uso de i fanciulli da esse: E ecco
ne vengo alla prima. Chiamo Leggi di na-
tura, per procedere in negotio così im-
portante distintamente, quelle, che dal
lume dell'intelletto, sono a ciascuno
de gl'huomini, di qual si voglia Setta
o natione, naturalmente senza artifi-
cio, sino dalla Culla inserte; e appro-
vate, con universal consenso da tutti,
e da più savi, e da più giusti: in due
parti principali si dividono; l'uno con-
cerne l'honor di Dio; l'altro la bene-
volenza, e equità del prossimo; e le
fanno in questo modo. Amar Dio so-
pra ogni cosa; il Prossimo, come se
stesso; overo non offender Dio, ne il Pros-
simo; Hor questi due Precetti, se in effetto
son diversi, non deve l'uno contenersi,
ne confondersi con l'altro perche il con-

tenuto, e confuso, non haverebbe esser distinto; Si, che sarebbe un solo. E se fosse l'istesso, il non offender Dio, ne il Prossimo; bastava dire, non offender Dio: Sono dunq indubitatamente distinti; ne l'uno dipende, ne appartiene all'altro: Hor vi dimando: se il vostro Prossimo si contenta di quello, che voi volete, hà grato, e resta sodisfatto, e dall'hora beneficato, si potrà egli chiamar offeso? si sarà transgredito il precetto? potrassi chiamar oltraggiato? vi cittera in giuditio? Anzi rispose Alcibiade, si sarà adempito il precetto, e si haverà meritato più tosto; e stimo esser tanto diverso, dal doversi chiamar offeso costui, quanto sarebbe il donare, dal rubbare. Benissimo concludete, rispose il Maestro ma se così è che un fanciullo si contenta di far copia di se stesso, a chi lo brama, e ne prende diletto, e utile:

si è qui offeso il prossimo? Chi direbbe
queste pazzie? e se dal libero albitrio,
dono regale di Dio, dipende il volere,
e poter far ciò, che piace del suo, per-
che non si può di questo? Chi può pre-
star una Casa, un Cavallo, un cane
perche non le sue membra? Chi è Ti-
ranno si empio, che donando la libertà
ad un suo Servo, gli prohibisca l'uso?
Chi haverà dunq. fatti liberi Dio, per-
che siamo Sciavi delle nostre passio-
ni, e dell'eccesso sregolato di esse. Egli
dunq, nella tempra, che hà data
al nostro frale, vedrà languire le ca-
gioni, riprenderà quel, ch'è suo? O
forse ha pena del nostro bene? invidia
il nostro diletto? Se alle calamità hu-
mane, non si dà refrigerio con piace-
ri gl'habitatori del mondo, saranno
pregionieri di Pluto: Non saria Rè degl'

animali, l'huomo; ma epilogo d'affanni, e di tormenti: non turbi dunq. il glorioso dell'anima vostra, la bassezza di questi sensi, di queste goffe credenze. Perche dunq. il Fanciulli, che alli piaceri de gl'homini condescendono con obbrobrioso nome di Bardassi, vengono dispreggiati, e stimati infami: E se è vero quanto voi dite; forse l'uso commune degl'huomini, non hà preso il vigor di particolare, dall' esperimento del vero: levate mi questo dubbio disse Alcibiade. Questo nome di Bardassa, rispose il Maestro, non conviene, ne deve darsi e in effetto non si dà à Fanciulli, che per termine d'affetto, e di cortesia, fanno gratiosamente copia di se stessi a gl'amanti civili, e meritevoli. Come non si dà titolo di meretrice a quella

vaga donzella amorosa, che per sodisfare alle leggi d'amore, benignamente soccorre all'Amante: anzi è così fuori del ragionevole, e del giusto che in loco di questi indegni epiteti, da persona sapienti, e discrete, son chiamati divi, e dive, Redentori delle humane afflittioni, Restauratori degl'anni animi cadenti e afflitti. E da molti supremi Principi, gli sono stati eretti Altari, e Tempij, dedicatogli Sacerdoti, e offertogli Sacrificii, e incensi; delle quali cose, sono piene l'Historie de Greci, e de Latini Scrittori; Il Bardassa vuol propriamente, dir Putto mercenario, e venale che solo per simplice mercede quasi un tanta per misura vende se stesso; ne altro attende, che il guadagno servile. E tanto differente un Putto amoroso e gentile dal mercenario; quanto sarebbe un venerabil Sacerdote, da un

vituperoso Simoniaco: L'uno, e l'altro è Sacerdote: L'uno, e l'altro administra gli stessi offitii Sacerdotali: Ma il primo nel Ministerio attende l'eccellenza dell'opre; la grandezza del suo offitio; il compiacimento Spirituale del Popolo; il debito delle divine leggi; l'altro, l'utile, l'interesse, e il guadagno. Onde è Sacrosanto il primo; infame e detestabile il secondo: le cose di alto preggio, non devon esporsi alla viltà del prezzo: E qual cosa più preggiata e più degna de gl'amorosi Putti: Glorioso, e divino Fanciullo, che senza fine di mercenario interesse, beatifica gl'huomini in terra: e il mercenario infame, che a prezzo vende se stesso, che dal esser Giardiniero e Tresordiero delle gioie d'amore, divent vil Macelaggio delle sue proprie carni. Non è forse ragionevole, rispose Alcibiade, che riceva beneficii, che ne fà altrui? Che

resti sollevato ne suoi bisogni, chi è pronto a servir altri? Perche dunq un Fanciullo, senza cascar dal glorioso, nell' immondo, non può riceber dinari, da chi riceve tanta dolcezza da lui. Fanciullo mio bello, rispose il Maestro altro sono i mercati, e altro le Cortesie; Non e mai si ricco, ne si potente un huomo che a certo tempo non habbia bisogno dell' altro homo: E chi fa benefitii, ne attende ancora; Sia dunq dall'amante benigno sovenuto, e regalato l'amato fanciullo, ne suoi affari: Siagli amplamente liberale, e cortese, ma lontano da i termini di conventione e mercede, ne tacita ne espressa. Amore, da regole in questi casi; Egli degnamente, e honorevolmente gli sviluppa e rissolve: Non si prohibiscono i doni e le libere amorevolezze, e cortesie ma la sordida mercantia. I Sacerdoti honorati, e da bene, vivano pure si ancora

de suoi Ministeri: E questi ordinariamente più opulenti, e più commodi de gli venali e mercenarii: e questo, perche mercenarii abominevoli; quelli, perche buoni, e sacrosanti. I Comici, di sua natura Oratori ammirabili se fanno le loro Comedie, per prezzo, sono stimati Buffoni vilissimi e infami: E come tali erano dalle Sacrosante leggi delli antichi Romani, della sepoltura privati. Ricevo sodisfattione a pieno del vostro discorso, disse Alcibiade, ma vi prego spiegarmi, se sia maggior il diletto, che si prende dal goder i Fanciulli, di quello si riceve dalle donne; e la Cagione. Il diletto, rispose il Maestro, è quasi un armonia di varie voci, non hà perfezza in una: il che, è universalmente vero d'ogni diletto, ma specialmente dell'amoroso; se dunq. discorremo di quel ultimo diletto Venereo, di quel compimento di dolcezza, senza guardar le circonstanze, e il resto, sara la solutione in bilancia; Perche molti sententiano a favor delle donne, dicendo: Che trovando si nella natura loro un certo natio e ben proportionato calore

che accompagnando quel del genitale dell'
huomo, aggiuta con facilità il coito; con-
disce, e radoppia il dolce e nel unirsi, e
baciarsi i sensi col darsi in una stessa stan-
za l'albergo, consista il godimento reale. E che
essi simboli, e legami dell'anime amanti,
quasi in compendio raccolte, si participano
scambievolmente tutte le dolcezze, che da
ciascun de membri, il sensi maravigliosa-
mente raccolgono; E che la virtù uniti-
va d'amore, in cui la sua essenza consiste,
non si sortisca in altra maniera, e la transfor-
matione, che ardentissima si brama negl'a-
manti in ogni altro modo, che in questo sia
impossibile: Anzi, per questo ultimo fine
solo procedono gl'avidi toccamenti e quel
desio disciolto, di riempir ogni buco, o con
mano, o con lingua, habbi il suo termine
quivi. E mentre in quell'ultimo conflitto, le lin-
gue baciatrici si suggono le amate imagini,
si rimirano i spiriti, si respirano a vicenda con
aura di Paradiso nel core: E tutti unitamente ac-
compagnano l'interno simbolo amoroso, aviticchia-
ti sono trali tenacissimi, diventano due corpi

in un anima, non resta mancamento al desio, ne cosa punto desiderabile all'aspetto: Le quali nobilissime conditioni, non vogliono, che possino ritruovarsi, ne i Fanciulli, e per ciò non molto gli pregiano. Ma in costoro, l'uso fatto natura, mentre tralasciato il dritto della ragione, gl'insegna discorsi da manuale; non negherei, pertanto, per scioglier i loro argomenti, che il caldo, che risiede nella natura della donna, non giovi a chi è poco caldo d'amore: Che quell'incontro di seme, aletti al albergo di giubilo. Chi è troppo timido, hà bisogno di condutiere. Che i baci, l'aspetto, l'aure respirate, e gl'amplessi non siano di gran momento in questo atto; e il tutto saria per esse, se con miglior avantaggio, non fosse anco ne i Putti: Se quel nido d'Amore unico, e singulare, de leggiadri amorosi fanciulli non hà il calor delle donne, hà un temperato calore, attissimo refrigerio, all'ardentissimo incendio d'amore: gl'ardori si mitigano, e si raddolciscono con il refrigerio, non con maggior calore. Il concorso de semi, è materia schiva al incontro d'intempestiva importuna pioggia, che inlanguidisce, e annoia: La

vasta capacità induce a gl'horrori del Labe-
rinto, e piu tosto a perdersi, che a sollazzare,
all'incontro il regolato ristretto, l'attemperato misto di quel fiorito giardino non ha penuria di bene: e l'uso di due altissimi morbidi
coscinetti, che ricevete nel seno: mentre godete il
fanciullo, non prevaglione ad ogni contento? no
dirò, che sia; ma, che anco possa imaginarsi nella donna? hor non vi pare, che la natura con
il ritondetto molle, e delicato de quei beati pomi, habbia mostrato, e insegnato espressamente, che habbia con quel commodo e diletto
da riempirsi il concavo del vostro seno: e al
contrario della donna; se il concavo del suo
ventre, si unisce con il concavo del ventre vostro, fanno forma di un Arco, le parte di
cui più tosto da se stesse si allontanano, che
mostrino perfetta unione: nella qual solamente
il diletto estremo consiste. Ne manca nel godimento de' putti il soave de baci, il poter
spirar l'aura amorosa nella sua bocca; il convenire, e far dolce insieme, se in sito tale si
accomoci il fanciullo, che rivolgendo facilmente il suo viso al vostro: e havendo piantata la cipolla nel suo giardinetto, o pur nelle

sue mani; che varii sono in questo gl'humori di questi amorosetti: oue quel poco d'incommodo, senza danno, è condimento alle gioie; non altrimenti, che un'appetito, over il digiuno al cibo; e questo accresce il piacere, qual sdegnosetto vecellino, mentre fiero adirato, stando sul duro, diventa altiero, e in varie foggie si dibatte, e adira, hor non ci invitta? non vi eccita? non vi addita i colpi? non v'infiamma d'amore? Importa (gli disse Alcibiade) se questi uccelletti di questi nostri fanciulli siano più d'una forma, che di un'altra, quanto al diletto, che ne prende l'amante? Assaissimo importa, rispose il Maestro, deve esser nel mezzo, tra gl'estremi di quantità, e di altre conditioni la troppo picciolezza, è segno di frutto troppo acerbo e insipido: onde ne si brama, ne si ottiene pienezza nel termine; la smisurate

molle, da inditio, che di Capretti siano divenuti Becchi; e come quelli sono delicatissimi, così sordidi, e puzzolenti sono questi: se ben non mancano alcuni, che più tosto per mutar vena, che per star nell'offitio dovuto di questi, hanno diletto maggiore; ma io non intendo di far il mondo alla riversa: l'esser poi dritto, morbido, bianco senza pelli, con picciole et ritondette balle, e gratia da destillar gl'amanti in sostanza succosa, di simplice cotale. Non disconvengono, però quei primi novelli aurei fioretti: anzi son konii d'amor verace, che daranno, e riceveranno diletto al pari; il ritratto, e essemplare naturale de più pregiati uccelli in come in voi de più leggiadri fanciulli è appunto il vostro, mio amato bene. E ciò dicendo; se gl'aventò al collo, e alle parti più interne, più sitibondo d'un Cervo, più famelico d'una Arpia. Lo risospinse destramente il fanciullo, e gli disse, avanti, che

altro habbiate da me, desidero che so-
disfacciate ad alcuni altri miei curiosi
pensieri. Commandate, rispose il Maestro,
e in un tempo stesso compiacerò a voi, e a
miei desideri. Non hanno, ripigliò il Putto,
anco le Donne i pomi, come hanno i fanciul-
li? e in loco dell'uccelletto, che tanto voi pre-
giate; e io in questi congressi amorosi, mentre
facessi l'agente, non lo stimerei troppo in
altri, non possono tenersi in mano i loro
morbidetti pomi delle mamelle: tanto più cari
quanto più riempiono aggiustamente le
mani; e se tanto in questo negotio vi piac-
ciono i pomi, nelle donne, ne havete quat-
tro, per i due de Fanciulli: Se un Giardino
hà frutti, che habbia un altro, e in oltre
de gl'altri ancora, non doverà più sti-
marsi; in quello de i Putti havete il Persico,
solo frutto, veramente gradito, come quel
delle donne fanciulle, oltre di questo havete
il fico, che nel soave, non cede, ne al Persico,
ne ad altro frutto: La vasta capacità chasso-
migliate ad un intricato laberinto, non

la stimo, ne universale, ne vera; mà che si trovi solo in alcune, per esser troppo communati, o per età troppo mature, o per figliare; cha nelle Fanciulle, penso tutto il contrario. Così l'aqua vi'è, che voi vi presentate stomachevole, non lo credo almeno di questo eccesso; e se in vece d'aque nel usar con fanciulli, uscisse, come di fonte natio, puzzolente merda, che direste all'hor voi? Sarebbono queste l'Ambrosie? Trovareste l'odor del Muschio, nel fetido del sterco? la porta di gaudio, nella fangola? Son forse queste cose imaginarie, o reali? Me le sogno, o sono vere: Che dite Signor Maestro? Dall'intelletto vostro divino procedono speculationi, veramente divine, e degne di voi; non già così fondate, che non habbino risposta, e fondamenti più saldi, disse il Maestro; vi rispondo pertanto, a parte, a parte: L'haver le mapelle in mano, e l'haver l'ucelletto d'un fanciullo, è differente, quanto una cosa disanime dall'animata: Quelle senza moto intrattabile, questo mobile, e vezzosetto; stanno

quasi essanimi senza moto le mamelle: si
riscote, si dimena, giostra, e accenna i mo-
ti; piange, ride soave, applaude, concorre,
con voi al principio, e in tutto al ~~rosso~~ amo-
roso ~~l'uccellett~~ l'uccelletto del putto: pa-
jano le mamelle da quelle d'alcune don-
zelle in poi, vesicche, ripiene d'aria; borse
vuote; sacchi pendenti, incentivo più tosto
di schivezza, che di trastullo! E forse il
fanciullo di buona dispositione, non hà
egli le sue mamelline, e sebben picciole, so-
no altre tanto più belle e più pregiate.
Come, è più vaga la rosa in bocciolo, che
nella sua propria apertura: Il giardino
che contiene varii frutti di differente sapore,
se vi concede sol quei, che à gl'altri cedono
di bontà con prohibirvi megliori, vi reca non
gioia, ma pene: La donna, non da vo-
lontieri i suoi pomi, non apre volentieri
l'horto del giro; perche le sue voglie son
altrove: il suo piacer l'attende dalla

natura, ciò è a dire nella potta; talche
è di gusto amaro: e quando anco volessero,
è così differente il dolce di quello a questo. co
la carne di vacca a quella di Vitello: nel
modo dunq. che il gusto accuratamente
distingue nel cibo in alcuni ritrova il di-
lettevole, in altri l'abominevole: ogni
parte, ogni boccone di Vacca è di Vacca
e quello di Vitello, è Vitello. Così il tat-
to ne piaceri amorosi: l'acque poi, e l'am-
piezze vastissime più che l'Oceano, nelle
quali non si trova fondo, rispondo: e così
commune a ciascuna, come l'esser femi-
na e dalla prima volta in poi, che anco
quella è ripiena di violenti rammarichi,
e gridi, non credo si trovi sostanza: e le
sordidezze, che apportate ne i putti: (O
Putto, mille volte benedetto) è pensier
vano, e sogno appunto, come diceste: li Put-
ti civili, e ben nati sono così lontani da
dar segno di sordidezza, che anzi con

odoretti di temperati calori vitali, profumano il fumante caffo: che scapellato, e contento, vien trionfante da l'amorosa guerra, odorato, e fragante d'odori grati Sabei; E se bene stricevesse alcun odore, o rilasciasse alcun segno reale impresso, del goduto giardino, sarebbe non nausea, non schivezza, ma ultimo compimento del desio. Chi brama il melone, non schiva il sapore, e l'odore di esso; e ogni circonstanza, se hà da esser perfetta, deve ritenere i proprii accidenti: da Pane, il Pane da Vino il Vino e i suoi proprii profumi d'Ambra, e di natio Zibetto del bel pesco. E io sò, che persona saggia, e provata, dilettandosi lambirlo soavamente, mentre dal suo proprio discreto fanciullo il trovò asperso d'aqua rosa, sdegnava si rivol-

se adietro, e desistè dall'opera consueta: vengo, disse, a goder del tuo bel fiore, con quanto hà egli dalla natura: Non hò voglia d'acqua lanfa, che anderei da profumieri. E tra mille non si troverà uno, ch'abbia diffetti notabili in questo; E ve ne parlo per prova; per ciò il discreto amante de Fanciulli, non hà da esser indifferente con tutti; Non hà da ricercar per suoi godimenti ogn'uno, che sia Putto, che habbia chiappe, e forame; perche quei, che sono pomi in alcuni, in altri sono sponghe, e vesiche, e non hanno giardino di godimento; ma latrine sordidissime d'immonditie: Deve dunque esser nobile, civile adorno, ridente, e senza macchia, il fanciullo amabile; Ne sarà preggiato, se non sia tale. E se usca da queste conditioni, sarà abominevole senza misura: La corruttione del ottimo è pessima; nelle cose, che possono trovarsi i difetti della natura, s'hà da ingegnarsi

di toglierne ancoi segni: E dove è più
di sporco, ivi con l'industria, deve ceder
il netto, e il polito: s'assomigliano i Put-
ti, in questo proposito, alli Colombi, Ce-
uali, e meloni: Questi, nella loro bontà
sono esquisitissimi, e gratissimi tra gl'al-
tri cibi; Ma nel esser questi acerbi, o fra-
gidi, magri, e dario, non si trova cosa
più stomachevole, ne più vile. Ma dato
che alcuno di questi difetti si ritrovasse, in
qualche Putto novello, per povertà ridotto
a qualche termine d'immonditie, o per
inesperienza, il tutto è nulla, in compa-
ratione de gl'intrichi, de mentrui, e delle
consequienze pestifere delle Donne. Dite
mi di gratia Signor Maestro, disse Alcibi-
ade: per qual causa la Donna stima di
tanto preggio la sua Fica, e è di natu-
ra cosi altera, e indiscreta. Ciò proce-
de, disse il Maestro, per che compiacendo
al Huomo, pretende subito acquistar

Sopra di lui imperio dispotico, e assoluto; è fatta, se sia possibile, tiranna, inhumana, e empia, di dinari, la roba, la libertà, la fama, la vita, stima poco compenso a suoi meriti: Fa, che fra loro s'amazzino gl'amanti: trofei ordinarij delle lor glorie; gl'incendij, le ruine, le desolationi delle Città, e de Regni, nascono dalla perfidia loro: Ma, che direte di questa Sava vilissima contadina, lorda, stomachosa, usa a mangiar polenta e l'erbe, bever aqua, dormir sopra la paglia, star in versatione con le bestie, che non sa distinguere da' cazzi degl'huomini quei de gl'Aseni; Se per sorte cade nelle mani di qualche balordo, che per mutar pasto, mangeria delle poma marcie, e di lupini, se ben costui fosse un Gentilhuomo, pretende di divenirli sposa. E se questo, esse non possa, d'esser almeno maritata con qualche Cittadino o mercante, con dote grande: Altrimenti, minaccia citarlo in giuditio: Sà dir

ch'era vergine sacrosanta. Di buona stirpe, discesa di sangue illustre; se ben il caso repentino, l'haveva in quel ponto mostrata povera; che li è fedelissima, che lui solo la tocca; con tutto, che spalanchi la sua bruttissima potta a tutti, che hanno cazzo, alli Cuochi, alli Sguattari, e alli Staffieri. Che non è nel anco nata donzella: Figlia di Ruffiana sfregiata; Femine dico, di questa sorte, han le pretensioni dette; Che ve ne pare? sono bocconi da desiarsi? deve impiegarsi un huomo generoso, in queste? sono soggetti d'amare? Che credete, che ciò sia vano: Son cose frequentissime, e potrei di prattica numerarvene le centinaia, ma per non recarvi tedio, non vi tesso Historie più longhe; Vi sono huomini di molto ingegno, che ne hanno scritti i volumi; Ma ogni eccesso de scritti è superato da i loro fatti: Mai non

si cessarebbe di scrivere a pieno, dove ella non cessano di operare; Forse se ne ritrova alcuna buona, saria miracolo; ne di tanti conosco alcuno a miei giorni, che si sia lodato di tal ventura, d'haverne trovata una buona. All'incontro, chi si lamenta de Putti? Che male fanno essi? Quali ruine, o quali oltraggi apportano già mai? Se non fù per caso, se non per accidente stravagante. E come è miracolo nelle donne il non esser di ruina, e di pena; Così è raro l'esser tale ne i Putti. Ma veniamo ad altri particolari: la secreta conversatione con esse, non potendo star occulta, e secreta, per la diversità del sesso, e di habitatione ci rende appresso ogn'uno di cattiva fama, di vile e effeminato, sciopera-to, e poco prudente: Ricercano costoro tutto l'huomo, e non basta: Onde bisogna lasciar i negotii serii, e perder

se stessi; già vi ricercano per ogni cantone, vi fanno la spia per ogni loco, vi prohibiscono il conversare con tutte le Vecchie, stimandole vostre Ruffiane. E così parimente i vostri amici: le giovani vostra puttane, i Fanciulli vostri bardassi; sì che vi sforzano separarvi da tutti, e stringersi seco solo, che non è altro che metter insieme un cane, e un serpe in un Sacco, come si usa con i Parricidi: Ma il dolce stesso, che si prende da esse, è amarissimo, per gl' escrementi focosi e venenosi del mestruo, sono cagione di putredine, di ulcere, di caroli, di piaghe, e altri mali infiniti, che perciò li Puttanieri son sempre infermi, e infami. Prendete moglie, soggionse il Putto, e così oviarete à tutti i sudetti mali, haverete commodo, e continuato diletto. Deh, Alcibiade mio caro, il cibo continuato senza variatione, fà nausea, di modo, che vi induce a morir di fame e di desire; E poi per diletto si suole,

per piaceri così communi, per dolcezze converse, sino alle Mosche, perder se stesso: privarsi della miglior parte dell'anima, della libertà, che sono incomparabili. E chi non è in stato di prender moglie? e chi ancorvi fosse, come gli saria facile poi; e possibile d'imaginarsi fare ogni volta, che haverà desiderio di diletto correr a prender moglie; le parentelle, o contratti. Le doti, le circonstanze, i cognati si stamperanno ad ogni rizzatura di cazzo quattro, o sei volte al giorno: Lascio di dirvi poi, che non sia gran cosa mutar la natura humana, insensibilmente in quella di bestia corrotta: essendone già l'uso universale, non celebrandosi nozze, non dirò, ma noie senza gl'auspicii del Capricorno, nutrir co'l suo sangue Muli, che vi tirano calci e vi strupiano. Per queste cagioni, replicò Alcibiade, niuno prenderebbe moglie già mai, e pur si vede tutto il contrario. Se la natura (rispose il Maestro) havesse permesso, che tutti fossero speculativi, le sue

attioni, che hanno le radici da i sensi, resta-
rebbono calpestrate; aggiongete poi, che alla
diversità degl'ingegni seguono pareri, e af-
fetti diversi; quei pochi dunq., che hanno
spirito filosofico, ritengono piena cognitione
di questi negotii, fuggono questi legami di moglie,
che con facelle accese, conducono (come sape-
te) li nostri Atheniensi in Casa per dimon-
strare l'incendio di quella Casa infelice,
ove entrano. E senza l'uso delle donne,
e de fanciulli (disse Alcibiade) non v'è
rimedio d'estinguere gl'incentivi d'Amo-
re da se stesso, con le sue proprie mani,
e senza dispendio, e fattica, senza farsi
soggetto ad alcuno; a questo dunq. giudi-
cherei più sicuro appoggiarsi, e non si
morirebbe d'inopia, ma ad ogni picciolo
male di lussuria saria prontissimo
con sicurezza di rimedio. Alcibiade mio ben
(rispose il Maestro) il cavarsi gl'humori con
le proprie mani, e servirsi d'una imagine,
in cambio di cosa vivente, è una mendici-
tà infelicissima: ne gl'impeti furiosi

d'amore, si brama estinguer la sete nel fonte, qual non è, ne può essere dentro nel ritondo, se non con l'imaginativa: la quale più accrese l'ardore, e finalmente in languidisce; anzi uccide, se non si gionge all'oggetto reale, se non s'attuffa, e immerge nel bramato liquore; ne altra cosa vi prohiberei gia mai (se vi degnarete di miei ricordi) in questo proposito, che una tal vigliaccheria: il catto deve esse moderato, perche l'eccesso, privandosi della più pura, e più spiritosa sostanza, ci estenua, ci disecca, e consuma. E ben spesso in loco di seme, si manda fuori il sangue vivo, si distilla il cervello si dissipano i spiriti: onde si cangia figura, e colore, e s'accellera velocissimamente la morte; perche la natura intenta più alla conservatione della spetie, che del individuo, mette ogni sforzo a preparar materia per la generatione: si che dato fuori, il seme, ne apparecchia

subito dell'altro, e ne toglie la materia dal sangue più puro; onde ne rendevno-te le vene, e le parti più principali, e più vitali. Chi dunq. s'usa far dolce con le sue mani per la commodità l'uso si converte in natura: e per gli incentivi continui, che ci molestano si espone, e è quasi necessitato menarsi sempre il cazzo: onde diventa l'huomo micidiale di se stesso: le altre occasione per vicinissime, che siano, non giongono di gran lunga alla detta: è però opinione d'alcuno, che il primo grado di danno si riceva dalle donne: Il secondo da i putti, il terzo dalle proprie mani; perche quelle, dicono, troppo ci attrahono co'l lor calore, e il desiderio nativo ci scuote co'l moto ~~non però così grande~~ della persona; e i fanciulli ancor essi, con la vaghezza della presenza, e co'l moto: non però così grande ne agitante, ci stancano tut-

ta via, si che temperato, e soave senza alcun atto di violenza, le nostre mani agiatamente vi servono. E così difendo.vo questa parte, oltri i civanci, che voi accennaste. Io però prepongo per le dette cagioni il danno di questo, senza comparatione, ma con eccesso notabile a gl'altri: Anzi il compiacimento dell'oggetto amato presente, addolcisce talmente i spiriti, che senza fatica, o stanchezza vi apporte refrigerio, e contento e ricompensa il moto e l'agitatione: doue all'opposito, l'altro privandoci del più bello e del vero, vi lascia stanco, e lasso, non doverebbono per tanto cambiarsi i Putti con lui; questi usati modestamente, come io dissi, vi apportano allegrezza e salute. Onde uno de nostri famosi medici lasciò scritto. Che usus et amplexus Pueri bene temperatus, est salutaris Medicina. Perche usate questa parola di temperato, o caro Maestro. disse Alcibiade

Perche l'eccesso, come vi dissi, offende, rispo-
se il Maestro, non per difetto dell'oggetto
goduto, ma per l'uso. Così il mancheuo-
le è cagione d'infirmità, e di doglie; già
che il seme escrementoso, e humido se a
tempo non sia sminuito, diffondendosi per
il corpo, è cagione di mali innumerabili
e incurabili: per questo dunq doppo ch'
hò fatto maturo il senno à questi An-
gioletti, mi sono rivolto, e sacrato.
Questi sono colore di Ripoli di Scolari
gl'havete semper al fianco, e apporta-
ta decoro ad essi, acquistate benevo-
lenza da suoi, dolcezza a voi stesso
per mezzo loro: l'interesse dunq ci-
vile, e politico, quando ogn'altra ra-
gione mancasse, a così giocondo diletto,
ci persuadono. Non potrebbe l'huomo
con l'huomo, senza distintione d'età
puerile, disse Alcibiade, prender questi
piaceri; se in ciascuno di essi si ritro-
va quanto è nei Fanciulli e davantaggio

l'età mutano spetie, e natura ne i trastulli amorosi, disse il Maestro, si mangia delicato il Capretto, che fatto becco, è fetidissimo. mà quelli, che a questi Caproni attendono, sono ribelli d'amore, sono bestie di ferino, e corrotto senso: l'amor maschio è fanciullo: è ben vero, che troppo Bambino è insipidetto, pur sono in effetto fanciulli misti di latte: e ambrosia più vicini al soave, e da schiffarsi meno de gl'altri. Ma da qual tempo a quale dimandogli Alcibiade, poneste il segno dell'età da godersi i fanciulli, giudicioso Maestro? Dal nono fino al deciottesimo anno, il Maestro rispose: se ben non vi è legge determinata perche alcuni pargoleggiano, per più tempo; Altri presto sfioriscono: si come alcuni Bambolini ripieni, e tondetti, vi incitano

fin dalla Culla. E haveranno capacità,
disse Alcibiade in sì tenera età di sodisfar
a vostri desiderii. Signor sì, Signor nò,
rispose, ve ne sono alcuni capaci, parte
per la materia arrendevole de quei luochi:
parte, per industria discreta dell'aman-
te, si riducono a pieno contenti: deve
però l'Amante esser discreto e gentile;
onde certi asinazzi rozzi, dovrebbono
in un tempo esser esclusi dal numero dei
viventi, e dalla aggregatione di questi
gloriosi Trionfanti. Questi sono insinua-
ti per il porco, che in vece di goder del
bel Fanciulle Adone, con impeto bestiale
l'uccise; Arte dunq ci vuole, e giudito;
ond'io non posso cessar di lodar alcuni
huomini savii, quali non si curano ne
vogliono far di Amanti, Martiri i pove-
ri fanciulli, con impallargli all'usanza
de Barbari, con il sfondargli fino all'etica,
ritrahendo sangue, e pianto da quell'atto

gentilissimo, da cui non s'attende altroche gioia, e gaudio. Anzi compartendo il diletto a più sensi, non apportano alcun male al fanciullo; raddoppiano le loro felicità, e resta no di nuovo, e spesso bramati, e invitati da' Fanciulli stessi, a simili trastuli vagi e amorosi. In che modo Sigr: Maestro, si fa questo, addimandò Alcibiade? Vogliono, rispose il Maestro che il fanciullo si accommodi in modo tale, che facendo con rivelata positura pomposa mostra de suoi bei pomi: vedono gl'Amanti sempre il vago e il rigoardevole del giardino: e il scherzo insieme del suo sollanzante Merlotto, qual ne dentro, ne fuori, co'l lasciar desiderio al gusto render a più dilettevole l'opra, e pascendosi intanto l'avida vista, che è primiera in tutti i godimenti amorosi, ci rende un misto, de si soave tempora, che le Muse e Apollo non saprebbono condirne un simile. E se il cardellino dell'amato Fanciullo, haverse dalle mani dell'Amante, o dalle proprie del

Sutto, ricreatione a tempo, non farà altro che bene: e da questa ingegnosa materia di fruitione, si schiffano, senza fallo, quei sordidi effetti stomachevoli, che voi diceste di sopra; e quel, che stimo importantissimo, si possono, per questa via godere tutti i vaghi fanciulli, anco de latte: E s'haverà con il dovitioso, e facile, l'abbondante: ne doverebbe questo pretioso cibo esser tranguggiato, come da lupi; ma gentilmente succhiato e lambito. Pur i Padri non vogliono, soggiunse Alcibiade, che i lor figlioli siano ridotti a questo uso da Precettori; Come anco li Precettori, ne ricevono poco buona fama; Segno, che sia stimata attione illecita, e indegna. Hanno ragione i Padri, rispose il maestro, perche con la severità, che nell'ammaestrare il fanciullo, si ricerca s'accompagnano difficilmente le carezze, e i vezzi amorosi:

Oltre, che da molti sono in uso, e in stima
gl'ordeni, e le leggi, contro questo piacere.
Ma nei Maestri giuditiosi, si trova ma-
estrevolmente temprato, il severo, con
il dolce; e in vero, che l'uno senza l'al-
tro è inutile, è dannoso: La severità pu-
ra, fà barbaro il Maestro, schiavo il
Fanciullo; Il simplice dolce, e l'indul-
genza, rende il Putto insolente, e discolo,
Il Precettore vile, e spregiato: Ma uniti
insieme, fanno chiracoli; L'amore non
rompe la fede: Il godimento volontario,
non è perfidia; Il fanciullo goduto da
honorato Maestro, non perde riputati-
one, non acquista vergogna: non è frau-
dato del giusto; anzi in un tempo di-
ventato amante della scola, e del Ma-
estro; ~~non perde riputatione, non acquista~~
~~verg~~ Quelli che non si servono di si fatte occa-
sioni, sono nemici à loro stessi: Ne è possi-
bile, che possino longo tempo durare in questi

essercitii. La natura de fanciulli è indomita, fiera, mancante del ragionevole: di modo che, se queste amarezze non si temprano, con i dolci affetti d'amore; diventano velenose, e mortifere: so quando vedo il loro procedere da fiacco, & chiassi, l'insolente i strepiti, che leverebbono dai cardini della Patienza un Colosso di marmo, mi raddolcisco con l'Angelico loro sembiante: Mi rappacifico con la contemplatione, di quei loro soavissimi pomi di Paradiso; e in una mistura tra l'eccesso d'amore e il giusto dell'ira, provo tempra gradevole e cara. E se ben questi amori non possono applicarsi a tutti i scolari, essendone molti inhabili, per l'età, per la fama, e per la ragione di stato; per non esser stimato partiale, e ingiusto, per non pregiudicare a gl'utili, a gl'interessi; Ei segni di benevolenza, si distribuiscono a proportione per

tutti: Anzi ne fatti publici esterni, il più diletto, il più caro non hà miglior conditione de gl'altri: le gratie si dispensano secretamente, nel modo, che si consumano gl'atti amorosi. Perciò tutti indifferemente ci amano, ci riveriscono: e ciascuno stima d'esser amato da noi; niuno si ramarica, o si lagna; e il Maestro fatto patientissimo, sodisfa a se medesimo, e a gl'altri. Chi fù potente di tener Giove sotto la forma d'un Bue, se non amore? Chi fece cangiar animo, e spoglie ad Hercole, se non questo? Chi dunq. con queste indomite fraschette restarebbe saldo al continuo tormento delle lor pazze puttarie, se non fosse legato d'amore? Chi dunq. secretamente non li ama, è un Asenaccio da basto: un spietato Agostino di quei sfortunati fanciulli: è ragionevole ancora, che chi coltiva il

terreno, goda de i frutti, che egli
produce: altri haveran le cantine pi-
ene di vino per vivere sitibondo? Ne
saranno rapiti da ogni banda i fanciul-
li nostri; e noi saremo inhabili e
questi degni di goderli? sarà concesso
il bel fiore, si delicato frutto a i la-
droni? A chi li deflora, e li guasta?
o n'haverà l'uso moderato e discre-
to il giardiniero fedele? Voi per
i vostri fini egregiamente discorrete, dis-
se il Fanciullo ma prendete ancio
la parte per noi, e ditemi fedel-
mente, che diletto habbiamo noi,
dal condescendere a i vostri piaceri,
non altro, mi credo che sotto po-
nendoci vilmente alle vostre voglie
sopportar l'impeto delle vostre spin-
te; e andar al sacrificio al pati-

bulo, alle sbrogiature a dividerne quasi in pezzi: se hà da esser bene per voi con il nostro danno derrogate al giusto, e alle stesse leggi della natura di non far mali ad altri, massime a gl'innocenti, e a i novelli, che gli altri, che per esperienza sanno il fatto suo di rei, che sia suo danno; che non deve lamentarsi, chi hà quello che vuole; o non lo niega; poiche; volenti non fit injuria. A questo importantissimo ponto del diletto, vorrei cor mio, risponderui con li fatti, disse il Maestro, che alla verità delle parole prevagliono, come fà il corpo sodo, e reale all'ombra: Ne credo, perdonatimi figlio, se con troppa libertà vi ragiono, sete dunque si nudo di questa sperimental conoscenza, alla vostra suprema gratia non saranno a quest'hora mancati amanti della vostra gentilezza? non si pretendono, ne por-

sono nascer effetti di discortesia dal vostro pregiato fiore. Le Api sollecite e industri haveranno rapito il miele ne la vostra leggiadria incomparabile, sarà fin a quest'hora stata otiosa, e inutile, I visetti de Bambini gratiosi, fin nelle fascie, e nelle braccia della baila, ricevono dalli cupidi amanti, baci, e scherzi lascivi. e nell'instabile delle tenere piante, provano il tatto sodo ne i lor prometti: ne sono sicuri dall'aria stessa, che ancor ella per bacciarli, e fruirli, si caccia loro per tutto: Hor, che sarà d'un Putto della vostra età fiorità? Non nego, rispose Alcibiade, che da numeroso stuolo d'Amanti, non sia stato sempre vagheggiato, e seguito: ma la sicura custodia de miei maggiori, hanno impedito il lor gusto: Ho però procurato provar scambievoli questi diletti, con fanciulli coetanei compagni

Ma non li hò stimati molto, ne li hò uguagliati a quei piaceri, che forse si ricevono con gl'Huomini. Anzi ne li hò rappresentati tanto diversi, quanto è un frutto acerbo, da un maturo: però, non sono lontano dal desiderio di questa prova, e attentamente vi ascolto. Proviamo dunq, ben mio dolcissimo, l'incazzito Maestro disse, che sopra la verità dei fatti, saranno più veraci i discorsi, e le glorie. Non voglio altrimenti, rispose il Putto, che cessata l'occasione di persuadere, sarete più languido, e forse anco renitente al dire: Seguite pertanto e non temete del resto. Così farò, rispose e ripigliò il suo filo, dicendo. Il diletto ch'hanno i Fanciulli, a sottoporsi all'amante, è grande; non però uguale in tutti: La cagione universale ch'egli sia grande, è questa. I nostri sensi, sono a questo fine ordinati dalla natura

sono nascer effetti di discortesia dal vostro pregiato fiore. Le Api sollecite e industri haveranno rapito il miele ne la vostra leggiadria incomparabile, sarà fin a quest'hora stata otiosa, e inutile, I visetti de Bambini gratiosi, fin nelle fascie, e nelle braccia della baila, ricevono dalli cupidi amanti, baci, e scherzi lascivi. e nell'instabile delle tenere piante, provano il tatto sodo ne i lor promessi: ne sono sicuri dall'aria stessa, che ancor ella per bacciarli, e fruirli, si caccia loro per tutto: Hor, che sarà d'un Putto della vostra età fiorità? Non nego, rispose Alcibiade, che da numeroso stuolo d'Amanti, non sia stato sempre vagheggiato, e seguito; ma la sicura custodia de miei maggiori, hanno impedito il lor gusto: Ho però procurato provar scambievoli questi diletti, con fanciulli coetanei compagni

il nostro discorso, come più dentro si trova l'oggetto più verace, e più amato di questo senso! Dovete dunq sapere, che la virtù primiera del Tatto, risiede, come dicono i più intendenti Filosofi, nelle parti nervose, e ne gl'istessi nervi: E de qui aviene, che quelle parti offese, sentono più dolore, e vezzeggiate, ricevono maggior piacere: perciò il colmo de piaceri è posto ne genitali, essendo quasi totalmente composti di gentilissimi nervetti. Hor questo Tatto, hà il sopremo del contento; quando co'l mezzo di convenevoli tempre, quasi co'l Pletro sia al nativo suo dolce eccitato: E per dirlo in breve, non riesce perfetto a pieno, se non per il seme genitale, perche questo è sopra ogn'altra parte del nostro corpo temperato; E con l'esser liquido, e far te con gli stromenti ficanti, trasmettersi, e penetrare i più intimi luochi della vita, e per consequenza, reccar diletti divini. Ne i Fanciulli, per difetto dell'età non vi è

questo seme, onde non inclinano molto a piaceri attivi di Venere; Ma essendo in essi un fomite, e una pullulatione di questo principio, hanno in vece di seme, certi spiriti gentili lussuriosi, che gli provocano il diletto: E per esser questi spiriti più agili e più pronti al moto, con ogni picciola occasione i lor becchetti, come tanti Galetti, si alzano sù, e si stizzano: E restando nell'uso del far ad altri desusi, come mancano di questo desiderio, con eccesso riflettono la virtù, nelle parti del loro giardino, e bramano, perciò d'esser accarezzati, toccati, e pienamente goduti. E perciò, quasi universalmente con facilità si sottomettono: E se alcuno si mostra restio, non è questo, perche la sua natura non l'inclini; Ma per l'habito di timore imbevutogli, da chi per leggi, o per altro li persuade, che sia vergogna e peccato. I loro becchetti irrigati dalla

temperie dolcissima del seme, sentono in quel atto, gioia incomparabile di dolcezza: e più se s'aggiungono altre ricreatione, nelle parti più moli, e Veneree; Questa è la cagione del loro universal diletto, qual anco in gran parte dipende dalla disciplina, e destrezza dell' Agente: Perche si ritrovano certi Asinacci, che in vece d'apportar giubilo, e contento dall'amato fanciullo a guisa di tanti Macellari, sotto pongono li poveri fanciulli alle sbregature: e il trofeo di queste loro empie ~~[illegible]~~ Beccarie, sono lacrime, sangue, e fratture di quei innocenti, e semplici Agneleti. Perche, addimandò Alcibiade, non ricevono i Putti piaciere anco da questi, se è l'istessa operatione, e l'istesso uso? Alcibiade ben mio, rispose il Maestro la perfettione dell'universo consiste nel modo, e grato il bacio, ma che non morda; e soave grattar la scabia, ma ~~t~~ non straciar

le carni: sino il far troppo elemosi-
ne; digiuni, orationi, non è bene, se non
è misurato; questi tali non sono amanti,
ma lupi, non fruitori de beni sopremi,
ma micidiali, e nemici della natura, e
del mondo. Contro costoro, per scoprir-
vi un altro mistero, son fatte da alcu-
ne nationi leggi di foco, non contro a
discreti Amanti: vogliono per tanto que-
ste leggi, che non si strapazzi il mesti-
ero, ma che si faccia bene, che non vi
sia occasione di sdegno, ma di benevo-
lenza: e in somma, non se ne prohi-
bisce l'uso, ma il mancamento come
dalle altre cose di preggio: questo fù il
fine di questi avvorti Politici che poi al-
cuni fanciulli sentano più diletto degl'
altri, ciò avviene dall'esser congionti
con più piccini nervetti le parti del giar-
dinetto, con quelle del cardellino. per-
che i spiriti con più facilità si commu-
nicano: e il pizzicore immaturo dell'

uccelletto s'induce quasi del tutto nel giardinetto: talche, alcuni sentono soavità si grande, nel farsi chiavar, che impazziscono di desiderio; pregano, e quasi violentano, chi li contenti: sono questi fanciulli vivacissimi sopra gl'altri, perche la copia de quei spiriti chiavarelli, da l'agilità anco al moto, e ardire all'operare: onde li dissegni, che si fanno di tali, sogliono ordinariamente sentir il fine: hanno anco il lor moto piegevole da i lati, quasi a vicenda tirati da contrapesi; effetto parimente di questi correnti spiriti: è ben vero però, che anco alcuni fanciulli quieti, e savieti, se ben non sentono questo eccesso di titillicare, pure con quel poco, ch'è commune a ciascuno son facilissimi a lasciarsi levar in braccio; e è più facile il farglielo, che il dirglielo: e ardisco di dire indubitatamente, che niuno fanciullo data opportuna, e commoda occasione, sà esser restio a questi piaceri: anzi

alcuni ne sono tanto avidi, e ingordi, che senza intermissione supplicano all' offitio del cazzo, strisciano, e aprono, come le capre; e io credo, che questi tali habbino cominciato a gustar questo dolce prià, che nascessero nell'utero, di io delle loro madri. Desidero sapere, come può esser questo, ripigliò Alcibiade. La natura della donna rispose il maestro, come sanno benissimo gl' Anatomisti, è a guisa di membro virile riversato; e nel concavo di essa si concepiscono i Bambini: hora in alcune Donne più lussuriose, questo interno cotale si rivoglie in varie maniere, e nella positura del bambino, che è tendente al sferico, si volta la ponta verso il culetto, si ferma si ficca in parte in quel loco, e comincia il piacere con il tinticare: E essendo dal loro primo principio usato a questo,

gli par fierezza e cordoglio, quando non
hanno l'istesso, o un simile grattante.
L'istesso intraviene alle donne, perci
molte di esse smaniano di questo gusto, e
abbandonando la fica, fanno offitio so-
lamente de putti: di questi indifferen-
temente, cioè tanto de putti, quanto de
Donne, si può con verità dire, che pri-
ma siano stati fottuti che nati; si può
aggiongere ancora, che vi sia più pieno
il diletto, da cui si leva il fatticoso, e il
molesto; benche tallhora la moderata
fatica l'aumenti: tocca dunq il stancar-
si, il sudare, il gemere all'Amante:
se non stà steso riposato il fanciullo,
questo per tanto più gode. Questi so-
no parte dei diletti, che riceve il fan-
ciullo in queste attioni; ma se è di-
letto il far bene; se è piacer l'esser in-
gegnoso, e saputo vi sono altri diletti ol-
tre gl'accennati. Ditteglì di gratia, mà
distintamente, disse Alcibiade. Gli dirò

disse il Maestro: ~~[illegible]~~ Chi fà secondo il suo potere, benefitii più grati, e più soavi, benefitii, che diano vita a i languenti, che traslatino dall'Inferno nel Paradiso l'anime tormentate non s'assomiglia questo? e chi meglio fà questo, che quello, che consola l'Amante? Che chi li porge quell'uso, per cui egli lascia di riposare, e di vivere. E perche credete, che da nostri antichissimi e sapientissimi Padri siano collocati nel numero de Dei della prima classe; anzi stimati figlioli reali del sommo Dio Giove, di lo, Cupido, e Venere, solo perche erano a suoi tempi facili, e cortesissimi a far con questi diletti beati gl'huomini: quanti per esser stati tali, sono collocati tra Dei; hanno si honorata

insegna nel Cielo, le imagini eterne fulgentissime delle stelle Castore; e Polluce, Ganimede, Arianna, e altri senza parangone, e senza numero. Leggete pur l'historia de nostri Greci e le vedrete tutte ripiene di queste verità. Voi dite il vero disse Alcibiade che anco io hò letto, e udite di queste cose; ma perche Cupido e Venere sono più grandi, e più nominati Dei de gl'altri nominati da Voi. Perche furono più belli, e più cortesi de gl'altri, rispose il Maestro. Ditemi, caro signor Maestro, replicò Alcibiade, come per questa via si diventi ingegnoso, e saputo, come hor hora diceste. In questo modo, che vi dirò rispose il Maestro. Il celebro humano, che risiede tra i sensi interni dell'anima, ha origine da i sensi esterni, è eccessivamente humido, e freddo, di modo, che se all hora

non viene ridotto a temperie, resta
ottuso inhabile alle cognitioni sensibili,
e ripieno d'immondi escrementi. Perciò
gl'odori soavi, che sono calidi, e tem-
perati, li conferiscono grandemente, ira
a questo effetto è miracoloso il seme di per-
sona ingegnosa, e dotta, perche questo
transmesso per le parti basse del giar-
dinetto per virtù del suo nativo calore,
esalla verso il celebro spiriti ben disposti
che lo dispongono attivamente a ricever
qualità quasi simili a quelle del
operante. Nè è permesso, a fanciullo
alunno diventar pari al suo Maestro:
se non per questa ~~bita~~ via: non nego però
però che da ogni seme non si riceva
qualche utile nel cervello. essendo d'
ogn'uno de chi si sia giustamente te-
pido, e temperato: ma più ove hà
più del qualificato e del nobile Rise
soavemente a questi scherzi il fan-

ciullo amoroso, e accompagnando
gl'atti alla sua gentilezza immen-
sa, s'accinse a far beato l'anselante
Maestro. Ecco disse, amantissimo Ma-
estro, che il desire del vostro sapere
proposta ogn'altra cosa, ài vostri
piaceri mi piega. Eccomi apparec-
chiato a contentarvi di quanto
bramate; e nell'istesso tempo, al-
zando la veste, s'acconciava all'ef-
fetto modestamente, e agiutato
dalla diligenza del Maestro in
un tratto mostrando svelate quelle
pompe gloriose d'amore, fece vergogna
alle stelle, al Cielo, e l'istesso Sole
vinto da quei splendori più che ce-
lesti; s'abbagliò di vista: Chi po-
tria mai narrare in parte le ma-
raviglie incredibili, che in quel com-
pendio dell'Universo si ammiravano:

le rotonde Sfere, emule alle celesti; erano vivaci, asperse d'animati Ligustri e di Narcissi. Il tatto dell'humano, vi faceva stupire, co'l purpureo di concetti Rubini; e co'l misto di latte, e di Cinabrio; li Prati, e Giardini fioriti, gl'archi celesti, i raggi, le Stelle stesse: il moto, che regolato e grave per soave diporto vi additava il glorioso fanciullo, haverebbe invaghite le statue di bronzo e di marmo. O come maestoso, o quanto bello, e regale haveva a guisa di nascente Rosa, le sue crespette riserrate; e con il misto de vari colori, gareggiava tra gl'altri le nevi animate, e l'ostro. Cadè, quasi languenti di gioia, all'apparir di queste superbe maraviglie, il fortunato Maestro;

Ma preso ardire, con le ginocchia, chine li ~~chiede~~ diede il primo tributo, con la lingua, che fatta stupida alla favella, presa dalla sua propria voce, avida, e pellegrina, cercava albergo in quel loco: Qui furiosa s'immerse, e con magior ingordigia, che non sugge il famelico bambino il latte delle mammelle, lambiva, sugeva, beveva, ingoiava quei soavissimi liquori d'ambrosia, Accinto a miglior opra, ridondante di gaudio immenso proruppe in queste parole: Se i Savii chiamano Paradiso quel loco ove si fanno beate l'animo in Cielo, Paradiso sarai tu della terra, ove si beano gl'huomini viventi in essa: e se l'huomo è più perfetto che l'a-

ñima sola, tanto sarai tu più
glorioso de lui, quanto in quello,
è sola felice l'anima e per se sifà
anco beato il corpo. Se questa
è la sede della felicità, ove sta il
vero Dio d'amore, che fa in ef-
fetto felici; qui dunq. devoto mi
consacro: e se altri Paradisi si tro-
vano, li commuto volentieri per
questo. Ceda, ceda pur alle tue glo-
rie il cielo, Egli con i suoi tuoni at-
terra, tu soavemente alletti e inviti.
I suoi fulmini inceneriscono, i tuoi
fanno fecondi, a viventi. Il tuo mo-
to è meditato uniforme, e perciò pro-
duttivo, sempre de gl'istessi effetti
languidi, e infruttuosi: il tuo con
accessi, e recessi hor presto, hor tardo,
influisce varii effetti, ma fecondi
tutti colmi di gioia e diletto: a

quella assiste una intelligenza
otiosa, da questa invigliando più
Arghi, informando vicendevolmente
l'orbe, non si stancano mai; anzi
prendono da lui continua forza,
sempre più s'invigoriscono: quello
si stima incorruttibile, e eterno, questo
per fama, e gloria di tanti Trofei
acquistati, voti dedicati, e appe-
si, preghiere efficacissime fattegli
lacrime copiose sparse, sospiri co-
centi gettati si rende glorioso, e per-
petuo alla memoria de viventi.
Questo dunq sara il centro de
miei pensieri; da lui riceveranno
il moto; sara regola infallibile
delle mie attioni; scopo e meta d'
ogni mio bene, e felicità. E così, come
a mio Nume, e deità ti consacrerò
il mio core. E così dicendo, l'inna-

morato Maestro con dolcissime spinte, continuava a godere il vago fanciullo; ridotto a termine che non havendo il cazzo del suo maestro nel culo, non sapeva che cosa fusse dolcezze; ne meno credeva per altra via, poter divenir perfetto al pari del suo Precettore.

Fortunato Maestro; che facendoti servo di tanta bellezza, fosti ancor patrone di goderla, in conformità del tuo desiderio. Ma come poi continuassero i loro godimenti, e gl'amorosi amplessi; nella seconda parte, più lascivamente intenderete.

Il Fine.

Di M. V.

L'arte che Buggeronica si chiama
Fù da Greci più dotti ritrovato,
E da Maggiori, e poi da tutti usato
per sfogar de lor Cazzi la gran fiama.
Da quella Gente ancor, a drama a drama
Fù ridotta tra noi a miglior stato
onde ciascuno vuol in tutto a lato,
E lasciano in disparte ogn'altra Dama.
Fottete in cul, o voi; fuggi la Potta
Bestiaccie da Basto, Asini Poltroni,
poi cacciervi Romitti in una Grotta.
Ma se chiavate in Potta, Ser Mastroni
Vi marcirete il cazzo, a l'otta a l'otta
E sarete chiamati, Arcicoglioni.

Sentite, o voi Poeti Pecoroni,
Che non have cervel, ne fantasia;
Mi sapereste dir, se meglio sia,
Fotter sotto Vestura, o ne' Calzoni?
Io ben, che sete tutti Buggeroni

Che vi conosco a la fisonomia;
Dite per vostra fè, qual meglio sia?
Se non, dirò, che sete Buffaloni.
Non rispondete, nò? ò Gagliofazzi,
Alocchi, Mamalucchi, e Asinoni,
Mascalzoni, cù cù, teste de Cazzi.
Ben io lo sò, ch'alcun de miei Coglioni,
Di Potta mai provaron li suoi guazzi,
Mà sol del Culiseo li fei Patroni.

Del medesimo

Potta, che non vuo dir di qualche male,
Mi monta pur quando mi viene in mente,
Che un huomo dotto, con la bassa gente,
Deve metter in Potta il suo Natale.
Se'l Bue, sè'l Can, il Cervo, ogn'animale
Fotte in la potta, tutti allegramente;
Se al fotter il saper non giova niente
Adio Studio, ti dò l'ultimum Vale
Devon fotter, adunq; i più saputi.

(Sentite in cortesia, non stà già bene)
Dove, che fotton gl'animali bruti.
Sia benedetta pur la dotta Athene,
Dove Platon, e Socrate, coi Putti,
con gran piacer, sfarcavano le Rene.

BADISCHE
LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

BADISCHE
LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Baden-Württemberg

69

G.H. HOFBIBLIOTHEK KARLSRUHE

BADISCHE
LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg

BADISCHE
LANDESBIBLIOTHEK
Baden-Württemberg